# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

# 370ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## VENERDÌ 27 NOVEMBRE 1970

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente GATTO
e del Vice Presidente SECCHIA

### INDICE


**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 18963

Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . . 18964

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . . 18963

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente . . . . . 18964

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 18964

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 18963

**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 19006, 19007

**Discussione delle mozioni nn. 56, 57, 58, 61 e svolgimento delle interrogazioni nn. 990, 1082, 1454, 1599, 1846, 1862, 1877, concernenti i combattenti della prima guerra mondiale. Ritiro delle mozioni e approvazione di ordine del giorno:**

ALBARELLO . . . . . *Pag.* 18985 ,19004
BONAZZI . . . . . 18992, 19006
BORSARI . . . . . 18972
BRUSASCA . . . . . 18995
CELIDONIO . . . . . 19001
CIPELLINI . . . . . 18983
DI BENEDETTO . . . . . 18994, 19006
GERMANÒ . . . . . 19000, 19006
ROSA . . . . . 19002, 19006
SEMA . . . . . 19002
TANASSI, *Ministro della difesa* . . 18996, 19002
TORELLI . . . . . 18979, 19005

**PARLAMENTO EUROPEO**

Dimissioni di membro . . . . . 18963

**PER L'ATTENTATO A PAOLO VI**

PRESIDENTE . . . . . 18965
TANASSI, *Ministro della difesa* . . . . . 18965

**PETIZIONI**

Annunzio . . . . . 18964


TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

# Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio delle dimissioni del senatore Parri da componente del Parlamento europeo**

P R E S I D E N T E . Informo che il senatore Parri ha comunicato alla Presidenza di aver rassegnato le dimissioni da componente del Parlamento europeo.

**Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati**

P R E S I D E N T E Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

CIPOLLA ed altri; GATTO Simone ed altri. — « Nuove norme in materia di enfiteusi » (654 e 675-B) (*Approvato in un testo unificato dalle Commissioni permanenti riunite 2ª e 8ª del Senato e modificato dalle Commissioni permanenti riunite 4ª e 11ª della Camera dei deputati*).

**Annunzio di presentazione di disegno di legge**

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PELIZZO, COLELLA e TANGA. — « Modifica alla tabella 3 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1432).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Aumento del fondo di dotazione da lire 50 milioni a lire 1 miliardo ed ampliamento della competenza territoriale della sezione di credito industriale del Banco di Sicilia » (1409), previo parere della 9ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Erogazione, per gli anni 1968, 1969 e 1970, di contributi straordinari agli enti pubblici e agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori » (1419), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente* (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Deputato DE MEO. — « Modifica dell'articolo 332 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 » (1423), previo parere della 5ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

PICCOLO ed altri. — « Pensione da corrispondere agli eredi legittimi del dipendente dello Stato o degli altri enti pubblici o di diritto pubblico, deceduto prima di aver raggiunto il periodo minimo richiesto dalla legge in vigore ai fini del trattamento di quiescenza » (1406), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 4ª Commissione permanente* (Difesa):

GIARDINA. — « Anzianità dei commissari di leva » (1398), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

Deputati D'ALESSIO ed altri; DARIDA. — « Vendita a trattativa privata dei lotti di terreno del demanio statale siti in Isola Sacra di Fiumicino » (1411), previo parere della 7ª Commissione;

SEGNANA ed altri. — « Estensione agli iscritti alle casse pensioni facenti parte degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro delle norme del testo unico approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, relative alla valutazione del servizio militare ai fini del computo della pensione civile » (1413), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª, della 10ª e della 11ª Commissione.

**Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: SIGNORELLO ed altri. — « Norma integrativa delle leggi 13 luglio 1965, n. 882, e 5 giugno 1965, n. 707, modificate dalla legge 10 luglio 1969, n. 469, concernenti gli ordinamenti della banda della Guardia di finanza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1305), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico, inoltre, che, su richiesta unanime dei componenti la 4ª Commissione permanente (Difesa), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: PELIZZO ed altri. — « Modifica dell'articolo 6 della legge 28 marzo 1968, n. 371, concernente trattenimento in servizio a domanda degli ufficiali di complemento dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (986), già deferito a detta Commissione in sede referente.

**Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di ieri, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente disegno di legge: SEGNANA ed altri. — « Conversione al 6 per cento delle obbligazioni opere pubbliche in circolazione a tasso inferiore e istituzione di un diritto di contingenza sui mutui concessi dalle sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e impianti di pubblica utilità » (1204).

**Annunzio di petizioni**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto di petizioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il signor Burgio Alfonso, da Agrigento, chiede un provvedimento legislativo per la riapertura dei termini di cui alla legge 16 novembre 1950, n. 979, relativa alle proposte di promozione al merito di guerra per

fatti d'arme della guerra 1940-45. (Petizione n. 84)

Il signor Giarrusso Antonio, da Roma, chiede un provvedimento legislativo che modifichi le decorrenze stabilite nella legge 24 maggio 1970, n. 336, sui benefici combattentistici per dipendenti civili dello Stato e degli Enti pubblici, affinchè dei benefici medesimi possano usufruire anche gli ex-combattenti pensionati. (Petizione n. 85)

Il signor De Lotto Marco Guido, da Venezia, chiede un provvedimento legislativo che, attraverso una modifica all'articolo 51, secondo comma, della legge 30 aprile 1969, n. 153 — recante revisione degli ordinamenti pensionistici — renda più agevole, per i cittadini italiani che abbiano prestato lavoro subordinato nelle ex colonie e territori d'oltremare, il riscatto dei periodi non coperti da assicurazione. (Petizione numero 86)

Il signor Andriulli Prospero, da Lecce, chiede la modifica dell'articolo 13 della legge 28 ottobre 1970, n. 775 — riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali — in modo da anticipare dal 1° settembre 1971 al 1° gennaio 1971, la riliquidazione delle pensioni relative a cessazioni dal servizio verificatesi anteriormente a tale ultima data. (Petizione n. 87)

Il signor Corallo Luigi, da Lecce, chiede la modifica dell'articolo 13 della legge 28 ottobre 1970, n. 775 — riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali — in modo da anticipare dal 1° settembre 1971 al 1° gennaio 1971 la riliquidazione delle pensioni relative a cessazioni dal servizio verificatesi anteriormente a tale ultima data. (Petizione n. 88)

P R E S I D E N T E . Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

### Per l'attentato a Paolo VI

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, con esecrando gesto è stato tentato a Manila di ostacolare la prosecuzione di un apostolico pellegrinaggio di giustizia e di carità.

Sicuro interprete dei sentimenti del Senato, esprimo al Sommo Pontefice il più sincero rallegramento per lo scampato pericolo e formulo il vivo augurio che la missione intrapresa con animo generoso da Paolo VI si svolga compiutamente con pieno successo, in segno di solidarietà con i popoli dell'Asia, affrettando anche così il loro faticoso cammino verso luminosi traguardi di civile progresso nella libertà e nella pace.

T A N A S S I , *Ministro della difesa.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A N A S S I , *Ministro della difesa.* Il Governo si associa ai sentimenti espressi così nobilmente dal Presidente del Senato e si augura che il Pontefice possa completare serenamente la sua missione umanitaria.

## Presidenza del Vice Presidente GATTO

### Discussione delle mozioni nn. 56, 57, 58, 61 e svolgimento delle interrogazioni nn. 990, 1082, 1454, 1599, 1846, 1862, 1877 concernenti i combattenti della prima guerra mondiale. Ritiro delle mozioni e approvazione di ordine del giorno

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 56, 57, 58, 61 e lo svolgimento delle interrogazioni nn. 990, 1082, 1454, 1599, 1846, 1862, 1877, concernenti i combattenti della prima guerra mondiale.

Si dia lettura delle mozioni e delle interrogazioni.

T O R E L L I , *Segretario*:

TERRACINI, DI VITTORIO BERTI Baldina, FABRETTI, LUGNANO, CATALANO, VE-

NANZI, MACCARRONE Pietro, BONAZZOLA RUHL Valeria, PIRASTU, CIPOLLA, GUANTI, SOLIANO, TROPEANO, MADERCHI, POERIO, DE FALCO, ORLANDI, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, SEMA, BRAMBILLA, CALAMANDREI, FABIANI, ILLUMINATI, AIMONI, FORTUNATI, ROMANO, TEDESCO Giglia, FERMARIELLO, ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola, CAVALLI, DEL PACE, TOMASUCCI, SOTGIU, LI CAUSI, D'ANGELOSANTE, MARIS, VIGNOLO, CINCIARI RODANO Maria Lisa, FABBRINI, ANTONINI, STEFANELLI, BONATTI, BORSARI. — Il Senato,

che alla vigilia del Cinquantenario della fine vittoriosa della prima guerra mondiale prese l'iniziativa della legge 18 marzo 1968, n. 263, la quale, a riconoscimento delle benemerenze dei combattenti superstiti di detta guerra e delle guerre precedenti, dispose la concessione a loro favore, in relazione a definiti requisiti, di una medaglia-ricordo in oro, dell'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto e di un assegno annuo vitalizio di lire 60.000;

impressionato e partecipe della veemente ondata di indignate proteste che, levandosi da ogni maggiore e minore località, denuncia la quasi totale inattuazione della legge e quindi l'amarissima crescente delusione degli aventi diritto e ciò nonostante che, a sostegno delle loro continue sollecitazioni e a pungolo degli Uffici ministeriali, tutti i settori del Parlamento e tutti i giornali abbiano replicatamente chiesto che si ponesse riparo con acconce misure burocratico-organizzative di non difficile escogitazione alla colpevole carenza che, umiliando la sensibilità morale del nostro popolo, si fa beffa di quei suoi vecchi e sacrificati figli ai quali, attraverso i propri rappresentanti eletti, esso aveva invece voluto rendere un tardo ma schietto e reverente riconoscimento;

constatando come, per inveterata e sempre deprecata anchilosi funzionale, gli Uffici dei Ministeri della difesa e del tesoro abbiano escogitato e imposto ai destinatari dei benefici della legge, con circolari e moduli i più vari, una procedura complicatissima e tortuosa, appesantita dall'obbligo della presentazione a corredo delle domande di una pletorica e inutile documentazione, comunque difficile a procacciarsi presso i molteplici Uffici dei distretti di leva, dei Comandi militari territoriali, degli Archivi provinciali di Stato, delle Cancellerie giudiziarie e del Casellario penale, a parte le discriminazioni arbitrariamente stabilite al di fuori di quanto disposto dalla legge;

lamentando che le assicurazioni fornite fino ad oggi ai parlamentari dei vari Gruppi del Senato e della Camera, che avevano segnalato ai Ministri *pro tempore* lo sciagurato andazzo, chiedendo pronte disposizioni a rimedio, con numerosissime interrogazioni a risposta scritta o orale, si siano dimostrate tutte senza eccezione illusorie e fallaci;

richiamando l'attenzione sul particolare mestissimo della falcidia che il tempo va rapidamente e largamente compiendo nelle file dei veterani, tutti in età avanzata e in gran parte colpiti dagli acciacchi e dai malanni di una lunga vita faticata di duro e poco ricompensato lavoro; il che, messo in connessione con la non reversibilità dell'assegno, ha fatto sorgere e diffondere il sospetto avvilente che l'Amministrazione, con la sua esasperante lentezza nell'adempimento dei suoi obblighi, miri a realizzare a danno dei veterani un'avara e squallida economia di bilancio;

rinnovando il proprio omaggio reverente ai veterani delle guerre 1915-18 e precedenti,

invita il Governo, e in particolare i Ministri competenti, a prendere immediatamente e risolutamente tutte le misure necessarie acchè la legge 18 marzo 1968, n. 263, trovi completa applicazione entro il termine massimo del 30 giugno 1971, fra l'altro disponendo il comando presso i vari Uffici impegnati e presso l'Ordine di Vittorio Veneto, il quale con le sue deliberazioni stranamente condiziona la concessione dell'assegno, di un congruo numero di funzionari, non difficilmente reperibili fra il personale di ogni ramo dell'Amministrazione civile e militare dello Stato,

impegnando i Ministri della difesa e del tesoro a rimettere mensilmente al Parlamento una relazione aggiornata sullo stato di applicazione della legge specificatamente contenente l'indicazione del numero delle deliberazioni concessive di cui agli articoli 1, 2 e 3 della legge, nonchè delle pratiche ancora in istruttoria e in attesa di decisione. (moz. - 56)

TORELLI, SEGNANA, BERTHET, BISANTIS, DE ZAN, BURTULO, COLLEONI, MORANDI, PECORARO, CAGNASSO, TREU, PELIZZO, RICCI, BERNARDINETTI, DERIU. — Il Senato,

ritenuto che le interrogazioni con risposta orale al Ministro della difesa presentate dal senatore Segnana in data 9 ottobre 1969, (n. 1082), dal senatore Brusasca in data 4 febbraio 1970 (n. 1454) e dal senatore Torelli in data 29 aprile 1970 (n. 1599), aventi per scopo di conoscere i motivi per cui la concessione dei benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, a favore dei combattenti superstiti della prima guerra mondiale e precedenti, subisse esasperanti ritardi, non furono onorate di alcuna risposta, nonostante il lungo periodo trascorso dalla loro presentazione;

che sulla base dei dati statistici ottenuti in via breve dal Ministero della difesa è giocoforza constatare che la delusione e le proteste degli anziani ex combattenti aventi diritto ai benefici di legge trovano ampia giustificazione;

che infatti dalla documentazione predetta risulta quanto segue:

1) non si conosce il numero esatto delle pratiche pervenute tanto che « l'Ufficio centrale per l'organizzazione, i metodi, la meccanizzazione e la statistica presso il Ministero della difesa » afferma che alla data del 1° settembre 1970 le pratiche pervenute erano 1.224.000 mentre lo stesso Ufficio afferma che alla data del 1° ottobre 1970 il numero delle pratiche pervenute è soltanto di 1.195.545;

2) dai prospetti statistici dell'anzidetto Ufficio le pratiche evase negativamente o « negative allo stato degli atti » sono 34.596, cosicchè le pratiche pervenute che devono ritenersi accoglibili ammonterebbero al numero di 1.160.949;

3) che le onorificenze dell'Ordine di Vittorio Veneto evase positivamente e trasmesse ai Comandi militari territoriali e ai Consolati, sempre secondo i dati dell'Ufficio predetto, ammontano al numero di 447.689;

4) che pertanto le pratiche tuttora in istruttoria o in perforazione presso i centri meccanografici o in corso di particolare trattazione ammontano al numero di 713.260;

5) che agli effetti della determinazione delle pratiche pendenti è inutile tener presente il numero degli assegni vitalizi trasmessi alle Direzioni provinciali del tesoro (che ammontano alla data del 1° ottobre 1970 a 363.585) in quanto a sensi della legge 18 marzo 1968, n. 263, l'assegno vitalizio spetta soltanto agli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto;

6) che pertanto dall'emanazione della legge al 1° ottobre 1970 sul totale delle domande accoglibili sono state evase positivamente e trasmesse poco meno del 40 per cento del totale mentre rimane inevaso ben il 60 per cento del totale accoglibile, ragion per cui, anche tenuto conto che deve essere riconosciuto un periodo iniziale di inattività tecnica per sistemazione degli uffici, ricerca di personale, eccetera, è fuor di dubbio che, al ritmo attuale di lavoro, occorrerà un periodo di lavoro ben superiore ad un anno per espletare tutte le pratiche pendenti;

7) che risultano pertanto smentite tutte le comunicazioni date dai Ministri della difesa susseguitisi nel tempo in sede parlamentare o dal Presidente del Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto, anche con dichiarazioni giornalistiche, circa la possibilità di por termine all'istruttoria delle pratiche dapprima — come si affermava — entro l'agosto 1970, poi entro l'ottobre 1970 e infine entro il corrente 1970;

che pertanto si è obbligati a ritenere che gli attuali Uffici preposti all'attuazione della legge surriferita non siano mai stati costituiti con un'efficienza tecnica adeguata

ai fini da raggiungere ed inoltre, in particolare, nella pratica burocratica instaurata dagli Uffici predetti, contrariamente a quanto dichiarato, non sono mai state decentrate le pratiche presso i distretti di competenza, mantenendo con essi semplici comunicazioni epistolari atte ad aggravare e non a snellire il corso delle pratiche, fino a giungere al punto che gli Uffici hanno fatto e fanno richiesta durante l'istruttoria delle pratiche della produzione di un nuovo documento qual è il certificato penale non previsto dalla legge in quanto essa si limita a richiedere che gli interessati « siano in godimento dei diritti civili » la cui attestazione può essere rilasciata direttamente dal sindaco del comune di residenza;

che pertanto la situazione è divenuta non più tollerabile sia per la dignità dello Stato che per il rispetto dovuto agli aventi diritto,

impegna il Governo, ove non ritenga di sostituire l'Ufficio interforze di collegamento con il Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto con un Commissario unico munito di ampi poteri organizzativi, ad intervenire immediatamente presso gli Uffici competenti e presso l'Ordine di Vittorio Veneto con una rigorosa ispezione sulla loro organizzazione, funzionalità ed efficienza, disponendo di conseguenza l'eliminazione di tutte le arbitrarie procedure e richieste di documentazione poste in essere dai medesimi e l'aumento di tutto il personale necessario da responsabilizzarsi sul piano operativo;

impegna altresì il Governo a rimettere entro 30 giorni al Parlamento non soltanto la relazione sullo stato reale di applicazione della legge surriferita, ma anche precisa notizia di tutti i provvedimenti presi e con definito impegno a che agli aventi diritto dei benefici di legge sia resa la giustizia che a loro compete entro e non oltre la data improrogabile del 24 maggio 1971, così che prima di tale data tutte le pratiche dovranno essere evase e trasmesse ai Comandi militari territoriali e ai Consolati o trasmesse alle Direzioni provinciali del tesoro. (moz. - 57)

ALBARELLO, DI PRISCO, VENTURI Lino, MASCIALE, CUCCU, MENCHINELLI, TOMASSINI, FILIPPA. — Il Senato,

riconoscendo più che giusta e legittima la protesta degli ex combattenti della guerra 1915-18, i quali, a distanza di oltre due anni e mezzo dall'approvazione della legge n. 263, non hanno ancora ottenuto i benefici ed i riconoscimenti previsti dalla legge stessa;

considerando che le notizie ufficiali di cui dispone, risalenti alla seduta del 14 maggio 1970 della Camera dei deputati, ammettono che le domande ancora da evadere sono 660.000;

constatando che lo stesso *iter* di perfezionamento dei decreti già decisi è quanto mai lungo, tortuoso e defatigante;

considerando che le promesse di potenziamento del servizio dell'Ordine di Vittorio Veneto presso il Ministero della difesa sono state tutte immancabilmente disattese, come disattesa è stata la garantita accelerazione del procedimento;

constatando che le numerosissime interrogazioni ed interpellanze dei parlamentari dei due rami del Parlamento sono rimaste quasi tutte senza risposta;

constatando che lo stesso cancelliere dell'Ordine di Vittorio Veneto, generale Liuzzi, è arrivato persino a richiamarsi alla « sacra disciplina militare dimostrata dai combattenti al fronte » per respingere le cosiddette « fastidiose sollecitazioni »;

constatando che in non cale sono tenute persino le vibrate proteste dell'Associazione nazionale combattenti e reduci e le informazioni sollecitamente trasmesse dai Distretti militari;

constatando amaramente che detto inumano ed offensivo trattamento viene riservato proprio ad una benemerita categoria di cittadini tutti anziani o molto anziani (molti dei quali sono deceduti senza ottenere il desiderato riconoscimento), verso i quali si sprecano le reboanti ed iperboliche espressioni nelle manifestazioni celebrative;

sospettando che il movente delle incredibili lungaggini e fiscalità sia persino il desiderio di dirigenti ed impiegati di perpetuare nel tempo l'esistenza di un ente erogatore, provvidenziale per i preposti e non per i destinatari dei benefici;

constatando che l'installazione di congegni elettronici non ha per niente accelerato e semplificato il disbrigo delle pratiche,

impegna il Governo:

a farla finita una buona volta con una indegna situazione per la quale non si sa dove finisca il grottesco ed inizi il tragico;

a concedere l'onorificenza e l'assegno agli aventi diritto nel giro di tre mesi;

a rimuovere il cancelliere dell'Ordine e il direttore generale del servizio per manifeste incapacità ed insensibilità morale dimostrate nei confronti degli ex combattenti;

ad aumentare il numero degli impiegati addetti all'esame delle pratiche;

ad invitare i Distretti militari ad avvalersi dell'opera delle Associazioni combattenti e reduci e dei comuni;

ad affrontare, infine, l'intero problema non con la mentalità della burocrazia, ministeriale e militare, ma con lo spirito della legge istitutiva che è quello sociale e al tempo stesso della riconoscenza e della solidarietà nazionale. (moz. - 58)

CIPELLINI, PIERACCINI, ZUCCALA', ALBERTINI, VIGNOLA, ALBANESE, BANFI, BARDI, BLOISE, DE MATTEIS, FERRONI, LUCCHI, MANCINI, MINNOCCI. — Il Senato,

tenuto presente che la legge 18 marzo 1968, n. 263, con cui si dispone la concessione dell'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto e di un assegno annuo vitalizio di lire 60.000 in favore dei combattenti superstiti della prima guerra mondiale e delle guerre precedenti, ha trovato finora limitata applicazione, a due anni e mezzo di distanza, al punto che, secondo dati ufficiosi, rimarrebbero ancora da evadere centinaia di migliaia di domande;

considerato che la causa determinante di tale ritardo ingiustificato deve ricercarsi nella difficoltà di produrre tutta la documentazione richiesta;

tenuto presente che lo stesso attuale sistema delle dichiarazioni dei Distretti richieste agli interessati viene poi sommerso da meticolosi esami e da infiniti cavilli da parte del Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto;

considerato che non può essere ulteriormente consentito il continuo dilazionamento della completa applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 263, senza venir meno allo spirito e alla lettera della legge, che si proponeva di celebrare il cinquantenario della vittoria con la concessione di detti benefici a tutti gli ex combattenti, nonchè alle attese più che giustificate dei cittadini che tanto di se stessi hanno dato alla Patria,

invita il Governo:

ad emanare disposizioni tendenti a contenere l'esame della documentazione entro limiti strettamente indispensabili, quali quelli della sola dichiarazione dei Distretti militari attestanti il titolo ai benefici previsti dalla legge;

a disporre l'assegnazione, presso i vari uffici impegnati a tali pratiche e presso l'Ordine di Vittorio Veneto, di personale sufficiente per il lavoro richiesto;

a prevedere tutti gli strumenti più idonei perchè le pratiche siano concluse entro breve tempo. (moz. - 61)

BERMANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per far presente la necessità di mettere in condizione i competenti uffici che lamentano scarsità di personale di definire sollecitamente le pratiche riguardanti le onorificenze di Vittorio Veneto dato che esse vanno troppo a rilento, ciò che causa vibrate e reiterate proteste degli interessati in tutta Italia, e specialmente quelle giustificatissime degli ex combattenti di età più avanzata.

In modo particolare, si chiede l'intervento del Ministero per sollecitare il disbrigo delle 234 pratiche presentate ormai da tempo dagli ex combattenti del comune di Cerano (Novara) senza che nessuna delle

pratiche stesse sia stata evasa. (int. or. - 990)

SEGNANA, MONTINI, DALVIT, TREU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e del tesoro.* — La ritardata concessione dell'onorificenza di cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto e dei benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, sta provocando profonda amarezza e delusione nonchè un senso di sfiducia fra gli ex combattenti della guerra 1915-18.

Ad oltre un anno di distanza dall'entrata in vigore della predetta legge, la grande maggioranza degli interessati sono ancora in attesa dell'evasione delle pratiche e si chiedono quali ostacoli si frappongono alla concessione dei predetti benefici. È da ricordare che, purtroppo, a causa dell'età, il numero degli ex combattenti della prima guerra mondiale sta continuamente diminuendo senza che agli stessi sia data la soddisfazione di vedersi attribuito quanto è previsto da una legge.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quale sia l'andamento della evasione delle pratiche, quante di esse siano state completamente espletate ed entro quanto tempo si presume di concluderne l'istruttoria.

Chiedono, inoltre, quali nuove disposizioni s'intendano dare affinchè il lavoro burocratico venga svolto con maggiore speditezza e con criteri di più ampia valutazione, soprattutto per le pratiche degli ex combattenti più anziani. (int. or. - 1082)

BRUSASCA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

*a*) quante sono state, provincia per provincia, le domande presentate al Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto alla data del 31 dicembre 1969 per la pensione degli ex combattenti della guerra 1915-1918;

*b*) quante domande, pure per provincia, sono già state liquidate e quante altre, ed entro quale termine, lo saranno.

L'interrogante dà atto, per diretta constatazione personale, dell'impegno del presidente dell'Ordine, generale Liuzzi, del colonnello Bianchi e dei loro collaboratori per il disbrigo delle pratiche, reso molto spesso più oneroso dall'insufficienza della documentazione, e spera che la risposta che attende possa corrispondere all'ansiosa attesa dei molti ex combattenti che ancora non hanno ricevuto il meritato riconoscimento. (int. or. - 1454)

TORELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Ritenuto che gli ex combattenti aventi diritto ai benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, attendono di conoscere esattamente la situazione inerente all'istruttoria delle singole pratiche, posto che il funzionamento burocratico messo in essere dall'aprile 1968 ad oggi dà luogo ovunque a lagnanze e proteste;

ritenuto che il Ministero della difesa (Ufficio interforze di collegamento con il Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto) comunicava, con lettera a stampa in data 18 agosto 1969, che « la prima fase di lavorazione era già ultimata e che le pratiche per le quali non è stata decisa la concessione dell'onorificenza sono state rinviate alla seconda fase di lavorazione attualmente in corso perchè risultavano carenti della documentazione indispensabile »;

ritenuto che nella seduta del 13 ottobre 1969 della Camera dei deputati il Sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Elkan, dichiarava « che gli ex combattenti che hanno avuto il riconoscimento cui avevano diritto ascendono ad oltre 244.000 » e che era prevedibile un ulteriore termine di 10-11 mesi (cioè entro l'agosto 1970) per porre termine all'ulteriore istruttoria per le rimanenti 950.000 domande circa tuttora giacenti;

ritenuto che il generale Liuzzi, presidente del Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto, in una lettera recente al « Corriere della Sera », dichiarava che « entro il prossimo mese di ottobre le oltre 900.000 pratiche incomplete di documentazione saranno state tutte riesaminate e classificate »;

ritenuto che nel febbraio 1970 furono diramate molte cartoline a stampa dal Ministe-

ro della difesa che comunicavano agli interessati la necessità di procedere « ad un preventivo accertamento istruttorio presso gli organi competenti dello Stato »,

si desidera conoscere:

1) il numero delle pratiche evase dall'11 agosto 1969 ad oggi o, in altri termini, a quale numero si sia ridotto il blocco delle 950.000 domande inevase a quell'epoca;

2) se, invece che spedire evasive comunicazioni agli interessati, non sia più utile indicare ai medesimi quali siano i documenti mancanti, invitandoli a provvedere entro breve termine, trascorso il quale sarà provveduto d'ufficio;

3) se sia da ritenersi con assoluta certezza che le domande inevase siano effettivamente incomplete di documentazione, dato che da molti comuni e da moltissimi interessati tale circostanza viene vivacemente contestata;

4) se il Ministro non ritenga conveniente porre a capo di tutti gli uffici preposti all'esecuzione della legge 18 marzo 1968, numero 263, un commissario unico con pieni poteri per quanto riguarda l'organizzazione del servizio, così da garantire la massima celerità nell'espletamento del dettato della legge sopracitata. (int. or. - 1599)

GERMANO'. — *Al Ministro della difesa.* L'interrogante, considerato che nella seduta del 13 ottobre 1969 della Camera dei deputati il Governo ha comunicato che entro il mese di agosto 1970 sarebbero state definite le domande, presentate dagli ex combattenti delle guerre 1914-18 e precedenti, tendenti ad ottenere i benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968 n. 263;

considerato che il Presidente dell'Ordine di Vittorio Veneto ha successivamente dichiarato che gli uffici dovevano istruire e definire circa 950.000 domande e che tale lavoro poteva essere espletato entro il mese di ottobre 1970, chiede di conoscere:

1) se gli impegni assunti possono considerarsi mantenuti dagli uffici competenti;

2) se ancora rimane altro lavoro da espletare;

3) se e quante domande risultano da evadere per Messina e per i singoli comuni di quella provincia. (int. or. - 1846)

BONAZZI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere quanto tempo ancora dovrà trascorrere affinchè la legge 18 marzo 1968, n. 263, possa finalmente trovare la sua completa, doverosa applicazione.

L'interrogante, mentre ancora una volta invita i Ministri interessati a voler rendersi conto del vivo malcontento esistente fra gli ex combattenti della prima guerra mondiale, aventi diritto ai benefici previsti dalla legge di cui sopra, chiede di conoscere, limitatamente alla provincia di Bologna, quante delle istanze pervenute da parte degli interessati siano state accolte, quante respinte e quante ancora da espletare, desiderando sapere, per queste ultime, entro quale termine potranno essere definite. (int. or. - 1862)

CELIDONIO, CIPELLINI, BARDI, BLOISE, MINNOCCI. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Premesso che continua l'esasperante e comprensibile attesa da parte di numerosi cittadini ex combattenti da insignire delle onorificenze di Vittorio Veneto, si chiede se, allo scopo di sveltire le relative procedure di accertamento, non sia quanto mai opportuno dar luogo alle relative concessioni, previo rilascio da parte dei decorandi della copia del foglio matricolare e la sottoscrizione di una dichiarazione con la quale il ricevente affermi sotto la sua personale responsabilità civile e penale che possiede i prescritti requisiti espressamente indicati nella stessa dichiarazione.

È da escludere, infatti, che ex combattenti che hanno servito la Patria con fedeltà ed onore possano rendersi responsabili di un atto fraudolento, per cui può assumersi con tutta tranquillità che l'operazione proposta, se accolta, potrà concludersi nel pieno rispetto delle disposizioni, la cui verifica sarà così collocata nel tempo senza alcun pregiudizio per lo Stato. (int. or. - 1877)

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni.

È iscritto a parlare il senatore Borsari. Ne ha facoltà.

B O R S A R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'iniziativa di questa nostra mozione è stata resa necessaria per renderci interpreti della giusta e ben motivata protesta che sale da ogni parte del Paese, dal più piccolo e sperduto borgo ai grandi centri dove gli anziani combattenti della guerra 1915-18 vivono e attendono da troppo tempo che si attui l'impegno scritto nella legge 18 marzo 1968 n. 263.

Si è creata a questo proposito una situazione che noi riteniamo sia poco definire deplorevole e intollerabile. Siamo lieti di rilevare che la nostra iniziativa di presentare questa mozione ha trovato riscontro nell'atteggiamento di altri Gruppi. Ciò è una prova dell'opportunità della nostra iniziativa e di come essa sia indispensabile. Nessuno infatti può rimanere indifferente di fronte all'indignazione, alla protesta, all'amarezza così diffusa nel Paese tra gli interessati e i loro familiari.

Non è la prima volta che noi comunisti ci facciamo interpreti di questo stato di cose. Noi infatti abbiamo dato un contributo decisivo in tutta questa vicenda. Lo abbiamo dato per arrivare alla legge del marzo 1968 raccogliendo ed esprimendo qui la richiesta dell'impegnata, tenace e meritoria azione intrapresa e condotta per lunghi anni dall'Associazione combattenti e reduci e abbiamo fatto questo presentando già nel corso della terza legislatura e poi nella quarta legislatura, per primi, con i compagni socialisti o altri amici che interpretavano la stessa richiesta, le proposte di legge. Questo l'abbiamo fatto con la nostra azione continua in Parlamento, l'abbiamo fatto ancora con l'emendamento, a firma del senatore Palermo, che il nostro Gruppo ha presentato al bilancio preventivo del 1968, emendamento che fu accolto dal Senato, nonostante l'opposizione ostinata del Governo, e fu questo un atto decisivo del Parlamento ai fini del raggiungimento dello scopo. L'emendamento Palermo impose lo stanziamento e aprì la strada al provvedimento che doveva sancire l'atto di giustizia e di riparazione verso i combattenti della guerra 1915-18.

Questi cittadini, dopo cinquant'anni appena di attesa, avrebbero avuto finalmente il loro riconoscimento! Il Governo però, che aveva mal sopportato di essere stato battuto, non potendo cancellare il voto e la legge del Parlamento, si ostinò nel suo atteggiamento negativo come se il risentimento lo legasse ad un comportamento di avversione nei confronti del provvedimento. Il Governo si comportò quindi con scarsa sensibilità e comprensione verso questa categoria di cittadini quando si trattò di dare vita al provvedimento legislativo e ha continuato a comportarsi non bene in seguito.

Questa legge, onorevole Ministro della difesa, doveva essere un premio, sia pure molto tardivo, per quanti avevano vissuto la vicenda della guerra 1915-18 come protagonisti, avevano sofferto, avevano dato gli anni della loro giovinezza. Invece, per come sono andate le cose, il provvedimento stesso si è risolto in una nuova fonte di delusioni, di tremenda amarezza per quei cittadini che sono uomini che hanno già compiuto almeno i 72 anni o che vanno verso gli 80 e addirittura i 90 anni.

A nostro avviso, ci troviamo di fronte ad un fatto che definiamo, sotto il profilo umano, morale ed etico, grave e serio. Il Governo mostra una insensibilità, una mancanza di dimensione umana che sono veramente preoccupanti. Come si fa a negare una soddisfazione, sia pure tardiva, a negare il piacere di sentirsi ricordati, a negare la testimonianza di una vita degna di riconoscenza a degli uomini, a dei cittadini che si sentono — perchè così avviene purtroppo nella società in cui viviamo — ridotti ai margini della società, estraniati da ogni interesse, da ogni possibilità di intervento nelle cose che interessano la vita del nostro Paese, a uomini che si sentono ormai sul cammino del tramonto?

La prova di questo stato d'animo, di questa amarezza, di questo disagio potremmo portarla qui riferendo ciò che abbiamo sentito con profonda commozione nei tanti incontri, nei tanti colloqui che abbiamo avuto

con questi anziani cittadini; oppure citando, qui, le molte lettere che abbiamo ricevuto. Proprio in questi giorni — e mi limiterò a citare solo questa — ho ricevuto, dalla figlia di uno di questi anziani cittadini ex combattenti, una lettera nella quale mi si scrive: « La prego, onorevole, faccia qualcosa per mio padre. Sono mesi che è completamente cambiato; è irrequieto, insofferente, continuamente amareggiato. Non è mai stato così. È vero: forse questo dipenderà dal trascorrere degli anni e della avanzata età. Però vi è qualcosa che lo turba profondamente. Mi aiuti a ridare la serenità a mio padre ormai vecchio e verso la fine del suo cammino terreno ».

Consideriamo il valore di queste parole, onorevole Ministro, onorevoli colleghi; vediamole in tutto il loro profondo significato, in tutto il loro sentimento umano. E poi guardiamo alle cose di cui oggi stiamo discutendo. Sentiremo allora il bisogno di fare del nostro meglio, di fare l'impossibile perchè questa situazione abbia a risolversi molto sollecitamente, nel più breve tempo possibile.

Onorevole Ministro, constatato questo, noi dobbiamo chiederci: perchè questo comportamento del Governo? Perchè questo ritardo enorme nell'espletamento del proprio ufficio da parte del Consiglio di Vittorio Veneto e del suo apparato?

Numerose sono state le sollecitazioni venute al Governo in questo senso dal Parlamento. Non si può dire, onorevole Ministro, che il Parlamento sia rimasto indifferente e nemmeno che ella, onorevole Ministro, e il Governo non abbiate avuto la possibilità di rendervi conto dello stato d'animo che su questa questione si andava creando nel Paese, non solo fra i cittadini interessati ma anche fra i loro familiari, i quali erano commossi, colpiti dalla amarezza e dal dolore che colpiva i loro anziani genitori.

Già in questo ramo del Parlamento il mio Gruppo ha presentato numerose interrogazioni al Governo (ne ho qui l'elenco). Posso dire comunque che la questione ha interessato tutti i Gruppi, tutti i settori del Parlamento. E se lei, onorevole Ministro, ha l'elenco delle interrogazioni come l'ho io vedrà che sono più di 40 i documenti che sono stati presentati dai vari Gruppi con richiesta di risposta scritta in questo solo ramo del Parlamento, ma altrettanto è avvenuto alla Camera dei deputati. Ciò solo per quanto riguarda le interrogazioni con richiesta di risposta scritta: poi vi sono ancora più di 20 interrogazioni orali.

Onorevole Ministro, da parte sua e degli altri Ministri interessati si è risposto ad un certo numero delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta e si è anche reso possibile, specialmente nell'altro ramo del Parlamento, lo svolgimento delle interrogazioni orali. Molte di queste interrogazioni però sono rimaste senza risposta.

Ma non è questo il problema ormai, a questo punto. La questione è un'altra: quali sono state le risposte che hanno avuto i parlamentari in queste occasioni? Si sono date delle assicurazioni, delle cifre; si sono indicati dei termini entro i quali tutto avrebbe dovuto essere risolto e definito. Ebbene, onorevole Ministro, io non sto a leggere queste risposte per riguardo ai colleghi e all'esigenza di procedere in questo dibattito con la maggior sollecitudine possibile senza trascurare la sostanza dei fatti. Però questo è il tenore delle risposte che sono state date. Io che cosa debbo osservare? Peraltro, onorevole Ministro, i colleghi conoscono il problema, perchè credo che solo pochi di essi non abbiano avuto occasione di interessarsene almeno una volta, salvo taluni che lo hanno fatto più di una volta; potrei citare ad esempio i colleghi Sema ed Albarello che, direi ogni mese, hanno fatto pervenire alla Presidenza del Senato una richiesta di chiarimenti, sollecitando in proposito delle risposte e denunciando una situazione che si andava via via aggravando.

Che cosa c'è da dire a proposito di queste risposte? Innanzitutto, onorevole Ministro, c'è da osservare che intanto i dati forniti non sono risultati poi esatti, ma spesso contraddittori, come risulta ad esempio anche dal testo della mozione presentata dal senatore Torelli; e mi limito a citare questa perchè è oggi in discussione. In settembre si dà una cifra in ordine al

totale delle domande presentate; in ottobre, un mese dopo, se ne dà un'altra. Forse però quest'altra cifra in aumento potrebbe essere comprensibile, potrebbe significare che altre domande sono state inoltrate; il fatto è che invece, mentre il primo settembre 1970 si dice 1.224.000, poi il primo ottobre sempre del 1970 si dice 1.195.545.

Come vede quindi, onorevole Ministro, gli uffici non sono neanche in grado di dirci con precisione quante sono le domande pervenute ma, nel dare le risposte, uffici e funzionari si contraddicono fra di loro e ad una data si dà un certo numero mentre ad un'altra successiva se ne dà uno diverso. Dati inesatti ed ancora contraddittori si comunicano al Parlamento circa il numero di domande esaminate; ugualmente non si dice la verità quando si afferma che già sono state risolte ed accolte le domande aventi sufficiente documentazione per attestare il requisito degli aventi diritto.

A questo proposito io, onorevole Ministro, ho qui un elenco che mi è stato fornito da un'associazione chiamata Associazione italiana per la difesa del cittadino, sezione di Vittorio Veneto, da parte della quale intanto ci si trasmette un ordine del giorno che io mi riservo di sottoporre poi nel suo contenuto all'attenzione del Senato. In un allegato è poi compresa una serie di dati con elenco nominativo, per smentire la ripetuta affermazione del Consiglio di Vittorio Veneto che il Governo ha fatto propria ed ha riportato qui, secondo la quale dovrebbero essere già state risolte le pratiche di tutti coloro che hanno presentato sufficiente documentazione. Qui invece vi è un elenco (che non starò a leggere, onorevole Ministro, ma che le posso fornire se le interessa) di quattordici persone tutte in possesso del brevetto di concessione della croce al merito di guerra, requisito fondamentale per aver diritto alla croce di Vittorio Veneto e quindi all'assegno vitalizio; ebbene, questi signori non hanno ancora ricevuto nulla. Potrei ancora citare numerosi casi noti a me e a diversi colleghi. Sono comunque tutti dati che possono esserle messi a disposizione, onorevole Ministro, perchè lei si renda conto che quando noi affermiamo che si forniscono dati non esatti non lo facciamo a caso, ma in base ad una fondata documentazione a nostra disposizione. Nelle risposte che sono state date in diversi momenti al Senato o alla Camera dei deputati sono stati assunti degli impegni per il miglioramento dei servizi. Si parla di installazione del sistema meccanografico, di elaboratori elettronici, di funzionari, di snellimento delle procedure, mentre invece è provato che, anche se l'apparato meccanografico o l'elaboratore elettronico è stato messo a disposizione di questi uffici, non solo si continua a procedere con molta lentezza e il ritardo continua, ma le stesse procedure, invece di essere snellite, sono appesantite.

A L B A R E L L O . Ad arte.

B O R S A R I . Non lo so se ad arte. Può darsi che il collega Albarello abbia ragione anche in questo; comunque non ho nessuna voglia di smentirlo nè spetta a me farlo in questo caso. Certo che l'andamento delle cose farebbe pensare che vi sia una volontà — per chi sa quali ragioni — che tende a creare dei ritardi. Sta di fatto però — ed è questo che mi preme segnalare e sottolineare a lei, onorevole Ministro — che noi in precedenti dibattiti abbiamo suggerito degli accorgimenti che a nostro avviso avrebbero consentito di procedere in modo più svelto. Abbiamo detto ad esempio: perchè non decentrate nei distretti tutto il lavoro possibile per l'istruttoria delle singole pratiche? Noi intendevamo naturalmente — e lo abbiamo detto chiaramente — che da parte del Consiglio di Vittorio Veneto si scrivesse ai distretti di accertare se questi ex combattenti sono in possesso, secondo la documentazione giacente presso i distretti stessi o presso l'archivio di Stato della città, dei requisiti necessari. Lei sa, onorevole Ministro, che per una disposizione del suo Ministero tutti i certificati matricolari che riguardano gli ex combattenti appartenenti a classi antecedenti al 1896 sono stati passati agli archivi di Stato.

T A N A S S I , *Ministro della difesa.* È una norma generale.

B O R S A R I . D'accordo. Comunque, i distretti più bravi hanno provveduto a richiedere questa documentazione già per loro conto da parecchio tempo agli archivi. Infatti, se gli archivi di Stato dovessero sbrigare per conto loro queste pratiche, data l'insufficenza del personale, si troverebbero certamente in un bell'impiccio. Noi abbiamo detto: fate in questo modo, scrivete ai distretti, mandate l'elenco nominativo, fate scrivere accanto al nome del combattente semplicemente se ha o non ha diritto, se è o meno in possesso di quei requisiti. Mi sembra che gli uffici centrali del Ministero della difesa possano accettare l'attestazione che viene da un loro ufficio dipendente senza bisogno di verificarla e di controllarla direttamente. Ebbene, che cosa si è fatto invece? In questi uffici del Consiglio di Vittorio Veneto si è continuato l'esame delle domande e quando le pratiche erano carenti di documentazione si è scritto al distretto della provincia dove l'interessato era iscritto e si è dato il via ad una procedura di richieste di documenti che non finisce mai: per taluni casi si ripete e si prolunga nel tempo, come peraltro i risultati stanno a dimostrare. Di conseguenza tutta la situazione si è enormemente appesantita e tutto è stato fortemente ritardato.

Non parliamo poi, onorevole Ministro, dei tempi che voi qui ci avete più volte fornito come indicazione, come termini entro i quali tutto doveva essere definito e risolto. È stata fissata la data del giugno 1970, poi quella dell'ottobre 1970, ora si parla del dicembre 1970. I termini fissati e già trascorsi, come il 30 giugno ed il 31 ottobre 1970, sono stati disattesi. E non abbiamo nessun motivo per pensare che, continuando così, la situazione si risolverà entro il dicembre 1970.

Tutti questi tempi quindi non sono stati rispettati e si procede come al solito. Allora, onorevole Ministro, me lo lasci dire, i casi sono i seguenti: o il Governo accetta che le cose vadano così, si muove anzi in modo che le cose procedano in tale guisa, oppure il Governo è responsabile dei dati inesatti che vengono forniti e delle promesse mai mantenute. Noi abbiamo ragione di chiedere conto di questo al Governo, in quanto non possiamo certo chiederlo al generale Liuzzi o al Consiglio di Vittorio Veneto in quanto per loro deve rispondere il Ministro della difesa e il Governo in generale. Oppure, onorevole Ministro, se voi non siete direttamente responsabili per il distacco, l'indifferenza, la trascuratezza con cui si guarda a questi problemi, vuol dire che vi fate ingannare dalle dichiarazioni che il generale Liuzzi ha fatto alla stampa e dalle notizie che fornisce a voi; date quindi credito a chi non lo merita. Sta a voi dunque, onorevoli membri del Governo, onorevole Ministro, fare chiarezza sulle cose.

A questo proposito desidero sottolineare che — come ho già accennato — non possiamo non considerare come responsabile di questa situazione il Governo in generale e lei, onorevole Ministro della difesa, in particolare. Sappiamo che vi sono altri Ministri interessati, ma il più interessato di tutti è lei. Anche se è spiacevole, non possiamo fare a meno di ricordare (anche perchè questo aggrava la responsabilità del Governo) il comportamento di chi dirige questo ufficio, anche se è spiacevole parlare di persone che non possono venire a dare ragione qui del proprio operato. Del resto ella, signor Ministro, deve rispondere anche di loro per cui a lei ci rivolgiamo domandandole: come è possibile che le cose vadano così al Consiglio di Vittorio Veneto? Ma qual è il modo di dirigere questo Comitato e questo servizio da parte di colui che è stato comandato come responsabile del servizio stesso? Aspettiamo una sua risposta. Ma il fatto è che il generale Liuzzi, di fronte alla gravità della situazione dimostra di non rendersi conto dell'esigenza di modificare, di semplificare le cose, di chiedere che sia rafforzato tutto il servizio; dimostra di non capire che si rende responsabile di un ritardo vergognoso ed inammissibile. Ed è strano che non si sia mosso di fronte alle proteste che vengono da ogni parte del Paese, dichiarando la impossibilità di far fronte ad un impegno del genere, anche magari, se necessario, con un gesto clamoroso. Ma quel che è peggio è che questo generale invece di protestare ha fatto del-

le dichiarazioni alla stampa nelle quali ha cercato di giustificare il tutto con sbalorditivi comunicati ufficiali. Già questo sarebbe grave e indice della sua inidoneità a dirigere un servizio come questo.

Inoltre questo generale arriva ad invocare, come ha fatto, la sacra disciplina dimostrata dai combattenti al fronte! Considerate quale mentalità sorregge il comportamento di questo alto funzionario di fronte ad un problema come questo che riguarda i combattenti della guerra 1915-18, che riguarda uomini i quali hanno atteso 52 anni questo segno di riconoscimento e che oggi si trovano verso la fine del proprio cammino. Questo signore si pronuncia in questi termini; parla della sacra disciplina militare dimostrata dai combattenti al fronte per respingere quelle che lui scambia per fastidiose sollecitazioni. Il generale è continuamente seccato da questi onorevoli parlamentari che lo disturbano nel suo non lavorare, nel suo non impegnarsi per una sollecita soluzione di questi problemi. Egli addirittura si scandalizza!

Ma cos'è mai questo comportamento? È mai possibile che lei, onorevole Ministro, non conosca queste cose, non sappia che quest'uomo ragiona in tal modo? Mi pare proprio che ciò voglia dire che questo signore (delle cui doti di generale non dobbiamo parlare, non conosco la biografia del soldato e generale Liuzzi e non mi interessa, probabilmente sarà stato un buon soldato per raggiungere un grado così elevato nella gerarchia dell'Esercito italiano, ma non è questo di cui si sta discutendo oggi) è chiaramente inidoneo a dirigere questo servizio. Questo è il problema. Questo signore non ha inteso ed è incapace di intendere la portata, la delicatezza, il profondo carattere umano dell'incarico che gli è stato affidato.

Vi sono poi altre cose, alle quali potrei richiamarmi e che potrei qui citare per dimostrare qual è il temperamento di questo funzionario dello Stato, che non sono poi delle cose trascurabili. Io la prego, onorevole Ministro, di valutarle attentamente. Questo signore ha il cattivo gusto di non sentire il dovere di rispondere non tanto a tutte le sollecitazioni che provengono dal Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto ma nemmeno alle lettere di singoli parlamentari che eccezionalmente, dopo aver premesso che non vogliono interessarsi di alcun caso particolare — non l'hanno mai fatto, ma semmai sono intervenuti per sollecitare affinchè tutti abbiano questa concessione — hanno chiesto che il riconoscimento venisse concesso almeno in casi di persone morenti. Non essendo possibile restare indifferenti di fronte a simili situazioni, singoli parlamentari hanno rivolto domande a questo egregio generale perchè nel momento in cui un uomo sta per chiudere la sua esistenza possa ricevere questo attestato di riconoscenza. Sarebbe una cosa giusta e profondamente umana. Ebbene, questo signore non risponde o ancora peggio fa rispondere dal suo aiutante ad un parlamentare, deputato o senatore, che si rivolge direttamente a lui.

Ma lo sa questo signore che cosa è il Parlamento, è a conoscenza dell'omaggio che egli deve come funzionario dello Stato (omaggio non formale ma sostanziale) non tanto ai singoli membri del Parlamento ma al Parlamento come istituto? Da come egli si comporta, dimostra di non averlo capito e di non saperlo tanto da chiamare i nostri interventi, gli interventi dei parlamentari in generale, fastidiose sollecitazioni. Questo signore, secondo il mio modo di vedere, è rimasto molto lontano dallo spirito, dall'etica e dal comportamento che debbono avere oggi i funzionari dello Stato di qualunque grado. Il nostro regime è un regime democratico; il funzionario pubblico è al servizio del popolo sovrano, non sopra il popolo. Un concetto diverso poteva andare bene negli Stati autoritari, nella monarchia assoluta, ma è intollerabile in un regime democratico. E la prego, onorevole Ministro, di valutare la cosa per quel che può valere e per l'esigenza di reagire contro simili comportamenti, qualunque sia la parte dalla quale provengono.

Ma vi è dell'altro, onorevole Ministro, ed è molto grave. Il comportamento di questo signore si riflette nel comportamento dei suoi uffici e degli altri funzionari (i quali naturalmente chiamano il generale Liuzzi

l'eccellenza; l'eccellenza dice, l'eccellenza fa, l'eccellenza non può e così via) e si comportano in modo conforme allo spirito e alla prassi del capo. La loro prassi, per sbarazzarsi di queste sollecitazioni fastidiose, è divenuta quella che dirò (ripeto, onorevole Ministro, non quando gli si chiede conto di un caso singolo, perchè in questo caso potrebbe anche non essere possibile mettersi a disposizione per interventi particolari, eccetera). Al sottoscritto è capitato di chiedere conto delle pratiche riguardanti alcuni comuni perchè mi era stato segnalato che in questi comuni non si era ricevuta nemmeno una di quelle concessioni e i sindaci, i combattenti si domandavano: ma come è mai possibile? Ovunque ne arrivano e qui non ne sono giunte? Ebbene, onorevole Ministro, sa qual è la risposta che ho ricevuto per i casi di questo genere? Un modulo stampato dove erano scritte delle cose generiche e uguali per tutti i casi. Il testo dello stampato è all'incirca il seguente: le pratiche che erano complete le abbiamo già evase, quelle che non erano complete sono in corso di istruttoria per la documentazione.

Potrei aggiungere altre cose che ho dovuto constatare: ad esempio che le risposte per i singoli combattenti sono date a caso, senza andare a vedere le pratiche. A me è occorso il caso, ad esempio, di chiedere informazioni specifiche e di sentirmi dire: la questione non è stata risolta perchè è necessario un supplemento di istruttoria per accertare la documentazione; si trattava di quei casi che le dicevo prima, quando uno di questi anziani combattenti si trovava sul letto morente e i suoi familiari venivano a sollecitare di fare qualche cosa per vedere se gli si poteva dare questa soddisfazione. Mi è capitato allora di chiamare i familiari e di dire loro: vedremo cosa è possibile fare, le cose stanno andando avanti, e di sentirmi rispondere: ma no, senatore, siamo venuti per ringraziarla perchè abbiamo già ricevuto la lettera di concessione. Ma è possibile questo, onorevole Ministro? Io non mi lamento del fatto che il caso in questione fosse risolto; ma rilevo che queste risposte erano sbagliate, sono state date a caso. A parte poi la figura che ci fa un parlamentare che porta a casa una lettera (perchè queste notizie le danno per iscritto) e dice all'interessato che deve attendere ancora perchè occorre un altro accertamento e si sente rispondere: ho già ricevuto la comunicazione dell'avvenuta concessione.

Vede, onorevole Ministro, come l'atteggiamento di questo signore si ripercuote sugli uffici? Questi se la sbrigano così: ricevono una lettera, e quando proprio non commettono la scortesia di non rispondere o di far rispendere dall'aiutante maggiore, danno delle risposte a caso. Tutto questo dimostra i metodi che sono stati instaurati in quell'apparato. Non è più possibile rimanere indifferenti e accettare che le cose continuino così. Infatti, onorevole Ministro, gli episodi che le ho denunciato non hanno bisogno, penso, di ulteriore commento.

E credo di dover passare ad altro momento della mia esposizione: tutto quanto detto valga a documentare le richieste che le farò a conclusione di questo mio intervento.

Le cose non possono più andare avanti così. Bisogna uscire da questa situazione e prendere delle decisioni. Onorevole Ministro, lei ha avuto occasione di far sapere ultimamente che tutto sarà concluso e risolto entro il 1970. (*Cenni di diniego dell'onorevole Ministro della difesa Tanassi*). Così è stato detto. Ora lo smentisce, onorevole Ministro? È l'ufficio di Vittorio Veneto che lo fa sapere.

L U S O L I . Il senatore Borsari non tiene conto del metodo dello slittamento.

T A N A S S I , *Ministro della difesa.* Quando avrete finito vi risponderò.

L U S O L I . Attendiamo la sua risposta con molta ansia.

B O R S A R I . Onorevole Ministro, qual è la situazione che abbiamo oggi, dopo tutte le sollecitazioni, le misure prese, gli interventi fatti, le garanzie date circa i tempi? La situazione è questa: vi sono un milione e 195 mila o un milione e 220 mila domande (forse fra poco lei ci preciserà questo nume-

ro); sta di fatto che sono stati emanati (i dati anche a questo proposito sono molto discordi) 400.000 o 420.000 decreti di concessione; cioè siamo appena ad un terzo del lavoro. Io non sto a discutere su questo dato. C'è qui lei per fornirci dei dati (sono certo che ce li darà e speriamo che siano veramente quelli buoni) in ordine alle pratiche già evase. Ma le dico, onorevole Ministro: la situazione è questa; è stato esaminato e definito appena un terzo delle domande. A questo proposito io sono d'accordo con quanto è scritto nella mozione nostra nel senso che bisogna tener conto che vi è stato il periodo di insediamento di questi uffici dopo l'approvazione della legge che è del marzo 1968; vi è stato il periodo di rodaggio, mettiamoci pure questo. Ma questo periodo si era concluso alla fine del 1968. È trascorso tutto il 1969 e quasi tutto il 1970, in cui vi è stato il lavoro pieno con il sistema meccanografico, con gli elaboratori elettronici; eppure è stato svolto appena un terzo del lavoro e per di più quel terzo che corrispondeva alla parte di lavoro più facile da eseguire cioè, stando ai dati che ci vengono forniti, la parte che era completa di documentazione.

Quanto tempo occorrerà per esaminare gli altri due terzi che costituiscono la parte del lavoro più complicata e difficile, visti i sistemi di accertamento che si sono usati e che si stanno praticando? Il termine sarà quello del dicembre 1971, del dicembre 1972, del dicembre 1973, del 1974 o del 1975?

Onorevole Ministro, io non credo di dire niente di esagerato se affermo che continuando così nel 1975 forse saremo vicini — ma non ne sono sicuro — alla totale evasione delle domande.

Allora, onorevole Ministro, se le cose stanno così, bisogna prendere delle misure urgenti. Basta con questo modo di dirigere! Basta con questa mentalità che prima le ho documentato e che gli altri colleghi tutti so che sono in grado di documentare e testimoniare. Basta con questo sistema! Basta con questo modo di lavorare di cui ho parlato!

Io so che in quell'ufficio vi sono dei bravi subalterni, degli ufficiali subalterni che lavorano con impegno, abnegazione, annegati in un mare di lavoro da svolgere. Ma li fanno lavorare in questo modo! Li dirigono in questo modo! Gli indicano dei procedimenti e dei tempi che provocano l'attuale stato di cose. E non è certamente a loro che deve andare il rimprovero! Stiamo bene attenti a questo proposito a non dire che sono gli impiegati, coloro che veramente eseguono il lavoro materiale, i responsabili di questo stato di cose. Si proceda a rimuovere chi dirige, chi imposta il lavoro in questo modo, chi fa procedere le cose in questa direzione. Bisogna, secondo me, fare piazza pulita da questo punto di vista e creare una situazione idonea alle necessità; bisogna inoltre dare direttive nuove e mettere a disposizione il personale dello Stato necessario, pretenderlo anche dalle altre amministrazioni, e fare in modo che sia capace, idoneo, efficiente e in numero sufficiente; bisogna stabilire delle misure più snelle e svelte.

Onorevole Ministro, noi abbiamo avanzato la proposta che prima ho ricordato e che sembrava fosse stata accolta. Le avevamo cioè chiesto di procedere decentrando le istruttorie in modo definitivo ai distretti. Vuol dirci se siamo nel giusto, chiedendole questo? Noi riteniamo di sì e pensiamo sia possibile e si debba fare quello che noi abbiamo suggerito. In altre parole, si devono mandare gli elenchi dei nominativi, con i relativi dati per l'identificazione, ai distretti di competenza ed i distretti, dopo gli accertamenti della documentazione, dovranno rispondere affermativamente o negativamente, dovranno cioè dire se una persona ha diritto o meno ad ottenere quel determinato riconoscimento, cosicchè il Consiglio proceda poi ad emettere le relative decisioni di concessione.

P R E S I D E N T E . Senatore Borsari, la prego di concludere.

B O R S A R I . Onorevole Presidente, concluderò rapidamente, esaurendo l'argomento e dicendo solo le cose che ritengo ancora indispensabili. Comunque terrò conto di questo suo invito.

Crediamo ancora che sia utile fissare un termine. Noi abbiamo chiesto nella nostra mozione il 30 giugno; vi è chi chiede una da-

ta più ravvicinata, il che sarebbe ancora meglio, se fosse possibile. Noi saremmo già contenti se fosse accolto il termine del 30 giugno che abbiamo proposto nella nostra mozione.

Le chiediamo poi di poter avere notizie, informazioni, mese per mese, sull'andamento delle cose affinchè sia possibile intervenire e prendere le necessarie misure qualora se ne ravvisasse la necessità.

Esiste poi un altro problema che riguarda coloro che non hanno nè l'anno di presenza al fronte nè i sei mesi e un giorno ai quali si è poi giunti ma sono stati comunque a contatto con il nemico, sia pure per pochi giorni. Secondo noi, onorevole Ministro, bisognerebbe esaminare la necessità di fare un altro provvedimento che estenda il solo beneficio dell'assegno vitalizio a tutti coloro che sono stati mobilitati e che in qualche modo si sono trovati in zona di operazione e a contatto con il nemico, indipendentemente dal periodo di permanenza al fronte. Le chiediamo questo perchè ci sembra un atto di riparazione doverosa verso chi ha partecipato a quella vicenda storica del nostro Paese.

Signor Presidente, questo volevo dire, e ho finito. Penso che anche da questo dibattito possa in modo concorde (siamo a disposizione per questo) uscire un impegno e una decisione per porre termine a questa intollerabile situazione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Torelli. Ne ha facoltà.

T O R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sforzerò di essere breve perchè non vorrei con una eccessiva lunghezza offrire quasi una giustificazine dell'Ordine di Vittorio Veneto per il modo con cui ha svolto li suo lavoro. Almeno il mio intervento vuole essere ben limitato. Elimino qualunque accenno polemico ed anche retorico. Mi limito soltanto a enunciare dei fatti e delle situazioni.

Il senatore Borsari ha già detto, sia pure con tono da requisitoria da pubblico ministero che io mi sforzo di non usare (sebbene in fondo il tono della mia mozione sia forse più acre e penetrante rispetto a quello della mozione presentata dall'estrema sinistra), qual è la situazione. Io mi permetto soltanto di richiamare l'attenzione del Ministro su alcuni fatti; poi ne vedremo le conseguenze.

Ci sono state delle promesse non mantenute, che sono state già elencate e che io accenno a titolo storico. L'onorevole Elkan nel 1969 poneva alla Camera come termine ultimo l'agosto del 1970. Lo stesso onorevole Elkan, sempre Sottosegretario alla difesa, il 4 febbraio 1970 ripeteva alla Commissione difesa del Senato l'affermazione che il termine sarebbe stato quest'anno. L'attuale Ministro, sia in una risposta al senatore Mazzarolli, pubblicata il 26 aprile 1970, sia in una risposta al senatore Spigaroli in data 29 maggio 1970, sia in una risposta al senatore Murmura, del 14 giugno 1970, ha sempre dichiarato che tutto sarebbe stato fatto entro l'anno corrente.

Di qui è nata la mia mozione. Io non mi fido delle statistiche perchè so benissimo che ci sono — come diceva Bernard Shaw — per dire bugie due sistemi: quello di dire le bugie e quello di fare delle statistiche. Le statistiche valgono per quel che valgono; però quando ho avuto in mano queste due statistiche ufficiali, che escono dall'ufficio centrale per l'organizzazione, i metodi, la meccanizzazione e la statistica del Ministero della difesa, e ho visto questi risultati sono rimasto allibito e ho detto: allora anche la parola dell'attuale Ministro, che promette per la fine dell'anno, non può matematicamente essere mantenuta. Di qui la mia mozione.

Ho fatto rilevare come in questi dati statistici vi siano delle assurdità. Ecco perchè alle statistiche non bisogna credere. Infatti, se le pratiche pervenute al mese di settembre sono 1.224.000, è logico che al mese di ottobre non possono essere diminuite a 1.195.545. O in un caso o nell'altro la statistica non quadra.

Da queste statistiche ho visto che sono state evase negativamente 571 pratiche. Risultano negative allo stato degli atti 34.000 pratiche in ambedue le statistiche. E allora

qui nasce la prima domanda: perchè, onorevole Ministro, per le persone che non hanno diritto non si è eliminata subito la questione in modo deciso comunicando loro la decisione negativa e indicandone i motivi? Cominciamo anche a dire no. Io non oso qui chiedere: dite sempre sì; dite anche il no, ma ditelo motivato

Sappiamo tutti che molti hanno fatto domanda (anche persone che hanno fatto la seconda guerra mondiale ed altri che non avevano alcun ttolo): perchè a costoro non giunge un no chiaro e tondo? Anche questi poi fanno parte di quel tale gruppo che si agita in attesa di cose che non verranno mai.

Ho notato poi che noi praticamente abbiamo ancora in stato di istruttoria alla data del primo ottobre (perchè io scrivevo la mozione nel mese di ottobre) circa i due terzi delle domande. Sono certo che l'onorevole Ministro oggi correggerà questa cifra e ci comunicherà quella aggiornata a novembre. Ed io debbo dare atto che effettivamente durante il mese di ottobre (per l'eventuale conteggio da effettuarsi a novembre) ci sono stati cambiamenti piuttosto rilevanti. Dobbiamo dare atto al Governo che il 4 novembre si sono effettuate numerose distribuzioni di queste medaglie; ma, senza retorica, vorrei dire che ci sono momenti in cui la distribuzione di quella medaglia ha un valore; ciò specialmente il 24 maggio e il 4 novembre, perchè chi ha preso parte alla prima guerra mondiale è particolarmente legato a queste due date. Finalmente quest'anno per la prima volta in molte città il 4 novembre è stato ricordato non solo come data storica, ma anche, per l'applicazione di questa legge, con la distribuzione di queste medaglie.

Però diciamo subito che ci sono moltissimi comuni italiani — e parlo anche del mio collegio, una zona di montagna — dove di medaglie non ne è arrivata neanche una su 50, 60, 100 richieste! Lei mi può dire quello che ha detto già il Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto: sono tutte domande non corredate. Questo non è vero, ed io formulo una specifica accusa al Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto. Dall'ottobre 1969 ci andate ripetendo che tutte le pratiche in regola sono state evase; ebbene, io posso provare con documenti che neppure quest'anno sono state evase pratiche che erano già in regola nel 1969. Se desiderate una prova io posso portarla pubblicamente! Leggo sul « Corriere della Sera » una lettera firmata da Ferdinando Baseggio, dell'Associazione italiana per la difesa del cittadino, in data 16 luglio 1970: « Come è avvenuto per altri combattenti, parecchi ci hanno fatto giungere copia fotostatica dei brevetti della croce di guerra al merito, documento valido per ottenere il vitalizio, la medaglia, l'onorificenza. Come prova — dice lo scrivente — mi permetto allegare, caro direttore, la seconda copia fotostatica di detti documenti ».

Quindi, al luglio 1970, quanto meno c'erano persone che avevano mandato questi documenti ma non avevano ricevuto niente! Allora qui dobbiamo parlar chiaro: non c'è stata sincerità in tutte queste affermazioni; quindi è legittimo da parte degli ex combattenti dire: non crediamo neppure alle cifre che ci danno oggi, alle affermazioni che fanno oggi! Quando poi leggiamo la corrispondenza che è intercorsa fra l'Ufficio interforze di collegamento con il Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto e leggiamo le lettere che sono state inviate ai comuni — e qui ha ragione il senatore Borsari ed io dirò la stessa cosa sia pure con un altro tono, onorevole Ministro — vediamo che in data 16 agosto 1969, cioè più di un anno fa, si dichiarò che la prima fase era terminata, che tutti avevano ricevuto ciò che loro spettava in base ai documenti prodotti. Ora, a parte che ciò non era vero, quasi tutti — privati, enti locali, comuni — hanno ricevuto una circolare che dice: « Durante questa fase » — la seconda — « si provvederà, non appena la relativa pratica sarà stata trattata, all'invio di una lettera informativa all'interessato sullo stato della pratica stessa ». Tutti allora sono rimasti in attesa di questa lettera informativa diretta all'interessato. Si era al mese di agosto. La lettera terminava: « Spiace comunicare che, in considerazione della grande mole di lavoro, eventuali ulteriori richieste di informazione non potranno essere sod-

disfatte ». Chiusa la partita: non restava che aspettare la lettera inviata all'interessato.

A questo punto, onorevole Ministro, le devo dire che la maggior parte di queste lettere dirette all'interessato non sono mai arrivate. Le posso leggere una delle poche risposte che è arrivata nel mese di febbraio di quest'anno. Si tratta di una cartolina inviata ad un mutilato di guerra nella quale si dice: « Dall'esame della domanda da lei prodotta si è rilevata la necessità di procedere ad un preventivo accertamento istruttorio presso gli organi competenti. Non appena completato detto accertamento potranno essere adottate decisioni definitive ».

Questa è la comunicazione: dopo la prima, la seconda. Io tralascio ogni commento, non voglio fare polemica. La faccio però sull'ultima frase, onorevole Ministro, per dire con altre parole ciò che ha detto il senatore Borsari. Quando un sindaco, una persona qualsiasi riceve una lettera di questo genere, che termina con le parole: « In considerazione della grande mole di lavoro eventuali ulteriori richieste di informazione non potranno essere soddisfatte », io ne traggo una sola conseguenza e cioè che gli uffici preposti al funzionamento, all'applicazione di questa legge ritengono di esercitare un compito gerarchico militare e che quindi tra il presidente o i dirigenti di quest'organo e gli aventi diritto corra quel filo che è il cordone ombelicale della disciplina militare, del rapporto militare. Ma c'è tutto uno sbaglio di impostazione e sta proprio qui la sostanza umana di questo problema. Bisogna che questi uffici si persuadano che pur rivestendo i dirigenti la divisa militare, pur essendo dei militari in servizio, per l'espletamento di questa pratica sono dei cittadini che trattano con degli altri cittadini e che quindi non hanno nulla da comandare ma hanno soltanto da ubbidire ad una legge e da servire la comunità. Ciò che qui esula è proprio lo spirito del servizio, mentre quello che esiste è ancora il grado gerarchico che si permette di scrivere: da ora in avanti taci ed aspetta.

Questa è la cosa che ha fatto più male. Non è che noi ci siamo dispiaciuti perchè come parlamentari non abbiamo ricevuto risposta. Quante volte capita di non ricevere risposta neanche ad interrogazioni scritte! Ormai ci siamo abituati, non sono cose alle quali diamo importanza. Ma c'è chi invece dà importanza a queste cose. E coloro che han fatto la prima guerra mondiale credono nei valori della Patria, nei valori morali, appartengono a quel gruppo di persone sane che hanno fiducia nello Stato. Ecco perchè cascano le braccia quando si ricevono lettere o frasi di questo genere. C'è una incomunicabilità, il popolo non ha comunicato. Qualcuno si è messo al di là di uno steccato oppure su un palco. Bisogna dunque eliminare questo fatto umano che ha provocato e provoca tuttora un notevole disagio. Allora come portare a termine queste pratiche? Innanzitutto coloro che sono preposti a questi uffici dovrebbero spogliarsi dello spirito di burocraticismo di cui sono invasi. Bisogna far loro comprendere che è inutile andare a pesare con la bilancia l'ultimo milligrammo, per vedere se una onorificenza spetta o meno. Tutti sappiamo infatti che i certificati militari, i fogli di congedo non sono completi. Bisogna però ad un certo punto usare un po' di comprensione e di umanità, senza che ciò significhi ledere la giustizia formale.

È un vecchio ufficiale degli alpini che vi parla e che vive in mezzo agli alpini. Ho un caro amico che vive fra gli alpini, in mezzo alle montagne; ma pur avendo vissuto tutta la vita con i suoi alpini non può avere l'onorificenza. Vive, e vive di memorie. Nel suo foglio matricolare si legge che ha fatto quattro anni di guerra, passando da un battaglione alpino ad un'altro; non si specifica però a quali campagne ha partecipato, non si dice che è stato fatto prigioniero nell'ultimo anno, non si riesce a capire perchè è tornato nel gennaio del 1920; qualcosa deve essergli capitata. Si dice però che ha l'autorizzazione di una ferita al nastrino della campagna. Allora ciò significa che e stato ferito, quindi che è stato in prima linea. Manca però la dimostrazione scritta della sua permanenza in prima linea. Allora qui deve entrare in gioco il buon senso.

Il burocraticismo si manifesta in maniera clamorosa quando viene richiesto il certificato penale, e questo è veramente il colmo.

Deve essere stato proprio un diavolo folletto che girando un giorno negli uffici ha suggerito: richiediamo il certificato penale. Si potrebbe domandare per quale motivo è necessario il certificato penale, dal momento che la legge non ne parla. Effettivamente nella legge c'è una frase che dice che per avere diritto all'onorificenza occorre che l'interessato sia in possesso dei diritti civili. Di qui la grande trovata di richiedere un certificato penale. Cascano veramente le braccia, perchè il burocrate è anche ignorante. Non ha tenuto presente che il documento tipico, che ci assicura in modo assoluto che uno gode dei diritti civili, è il certificato elettorale. Se uno è iscritto nelle liste elettorali, allora si ha la sicurezza matematica che è in possesso dei diritti civili. Basta mandare al comune l'elenco delle persone interessate per vedere se sono iscritte o meno nelle liste elettorali. Tra l'altro con questo sistema si raggiunge la certezza, mentre con l'altro si può anche dare il premio e l'onorificenza a chi non gode dei diritti civili in quanto non tutto risulta dal certificato penale. Questa è la perla giapponese che è uscita da quegli uffici.

Spero di aver messo in evidenza il mio disappunto. Tenga presente, onorevole Ministro, che queste onorificenze non sono premi a dei sopravvissuti, faccia in maniera che non diventino un premio di sopravvivenza per la nostra imprevidenza. Pensate che sono persone — io non voglio fare paragoni tra una guerra e l'altra, perchè le guerre sono certo tutte inumane — le quali hanno combattuto in ambienti, in tempi e con caratteristiche anche di vita ben diversi da quelli delle guerre posteriori. Essi hanno sofferto umanamente di più, indipendentemente dal fattore guerra proprio per la vita militare di allora, ben differente da quella di oggi. Ora fate che quella gente, che è sfuggita al piombo austriaco, non cada sotto il burosauro del nostro burocraticismo.

Io ho posto un termine nella mia mozione ed ho chiesto che si chiuda questa partita il 24 maggio 1971. Quindi le pratiche dovrebbero essere evase entro aprile. A tal fine bisogna procedere ad un decentramento; lei probabilmente, onorevole Ministro, mi risponderà che un certo tipo di decentramento è già stato attuato; ma quando io le dico di decentrare intendo dire che bisogna prendere le pratiche e mandarle al distretto complete perchè si decida, salvo poi il benestare di Roma. Certo non intendo concedere un potere decisionale assoluto al distretto, ma almeno la possibilità di emettere un parere motivato.

Oggi invece assistiamo ad un continuo, estenuante scambio di corrispondenza fra questo istituto interforze ed i distretti e gli archivi di Stato, per cercare quella perfezione assoluta che in moltissimi casi non sarà mai raggiungibile. Ecco perchè auspico un decentramento immediato; le 500.000 domande ancora rimanenti possono essere suddivise tra i distretti. Si distacchino alcune persone nei distretti, perchè è logico che tali distretti hanno già il normale lavoro di *routine*. Pertanto, invece di aumentare il personale a Roma, distacchiamo qualche persona che svolga il lavoro, che assuma tutte le informazioni presso i comuni, le associazioni d'arma, gli ex combattenti. Roma poi potrà decidere. Come si vede dunque non intendo spogliare Roma del potere decisionale che d'altra parte gli deriva dalla legge.

Auspico comunque che per il 24 maggio prossimo la partita sia chiusa e che per quella data tutto sia terminato. Semmai si potrebbe concedere il diritto di ricorso a coloro che ritengono, nonostante tutto, di avere diritto al riconoscimento. Il Ministero deve ad ogni modo mettersi in grado di dire la parola fine per quella data che è la più indicata poichè è una data patriottica, è la data cara agli ex combattenti della prima guerra mondiale.

Diamo dunque loro questa certezza; ho già detto che non parlo a titolo personale, ma parlo per incarico ricevuto da ex ufficiali degli alpini, parlo con animo patriottico, con il sentimento di chi vive vicino alla sofferenza di queste vecchie persone le quali vivono di ricordi. Abbiamo loro promesso questo dono ed allora dobbiamo darglielo, altrimenti raccoglieremo quella serie di ingiurie che ci sono arrivate dall'Argentina in quel *pamphlet* che io non commento ma che lei, onorevole Ministro, conoscerà. Ebbene

dall'estero ci sono giunte voci di ispirazione quasi nazionalistica che non voglio raccogliere, ma qui io porto la voce umile della gente di montagna che è fondamentalmente sana e che ancora crede nella volontà dello Stato, in virtù del senso dello Stato che porta nel proprio cuore. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, mi pare che tutti noi siamo d'accordo sulla necessità di arrivare ad una sollecita conclusione dell'amara vicenda della concessione dell'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto e che siamo anche tutti d'accordo sulla necessità di indi viduare le responsabilità di questo ritardo di anni e i responsabili, perchè ci sono dei responsabili, primo fra tutti, a parer mio, sua eccellenza il generale Liuzzi, poi quei collaboratori del generale i quali, sulla falsariga del metodo e del costume di lavoro istituito proprio dal generale Liuzzi, trascinano nel tempo pratiche ormai perfezionate, non rispondono alle lettere o rispondono malamente, come il collega Torelli ha dimostrato poc'anzi.

Anch'io, signor Ministro, le cito un esempio, a parer mio molto illuminante. A metà del mese di settembre scrissi al capo dell'ufficio coordinamento una lettera allegando l'elenco nominativo di ex combattenti di una cittadina della mia provincia, di Verzuolo: 40 nomi, 8 deceduti ormai, ai quali non è ancora stata concessa l'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto. Ebbene, qual è stata la risposta? Un foglio stampato (con l'intestazione « Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto; oggetto: riconoscimento, eccetera ») nel quale si dice: « Tutte le domande trasmesse dal comune in questione non definite in una prima fase di lavori, sono state riesaminate e quelle corredate di brevetti, stati di servizio, polizze sono state accolte; le rimanenti domande non corredate di documentazione o con dati anagrafici... o irregolarmente compilate... sono in fase di completamento d'ufficio ... ».

Intanto chi riceve una risposta del genere non riesce evidentemente a individuare, ad accertare, a stabilire quali sono i documenti che mancano per l'uno o per l'altro dei richiedenti perchè si tratta di una risposta generica che lascia insoddisfatto chi la riceve e soprattutto lo mette in imbarazzo: è evidente infatti che una risposta del genere non può essere portata, spiegata e illustrata all'interessato. Ma vi è di più. La risposta alla mia lettera è arrivata verso la prima metà di ottobre. Ebbene, io ho voluto accertare al distretto militare di Cuneo la posizione di queste persone e il distretto militare di Cuneo mi ha risposto dicendo che tutte le domande relative al comune di Verzuolo sono state completate e rinviate al Ministero competente affinchè emani il decreto sia per il vitalizio che per il cavalierato. Posso assicurare che tutte le domande sono state definite circa un anno fa (mi è stato risposto da un impiegato del distretto militare di Cuneo in data 21 novembre 1970). Orbene, in questo caso specifico che cosa è successo? Che l'Ordine di Vittorio Veneto ha mandato ai distretti le domande incomplete; il distretto ha restituito circa un anno fa le domande perfezionate e quegli ex combattenti continuano ad aspettare l'onorificenza e l'assegno mensile; otto sono già morti.

Ebbene, signor Ministro, onorevoli colleghi, a questo punto è certo che dobbiamo fare qualcosa; è certo che non ci possiamo permettere il lusso di trascinare ancora nel tempo questa triste vicenda perchè ne va proprio di mezzo l'autorità del Parlamento, dello Stato, delle istituzioni, perchè tutti noi, a cominciare dal signor Ministro e dai suoi predecessori, siamo stati presi in questo giro di dichiarazioni non veritiere fatte dai responsabili dell'Ordine quando, con interrogazioni, con interpellanze, con articoli o con pubbliche proteste, ci veniva risposto che tutte le pratiche ormai erano state definite.

Io ricordo il suo predecessore, l'onorevole Gui, il quale, in piena e perfetta buona fede, in una riunione della Commissione difesa del Senato, alle proteste, alle richieste dei commissari, disse che tutte le pratiche ormai erano state completate, che tutti gli

aventi diritti avevano ormai ricevuto il riconoscimento.

Pensi che questo avvenne nella seconda metà del 1968 e poi ancora nel 1969. Siamo alla fine del 1970; centinaia di migliaia di ex-combattenti aspettano ancora di ottenere l'Ordine di Vittorio Veneto; il consiglio dell'Ordine funziona come ha sempre funzionato fin dal primo giorno, non si preoccupa di venire incontro non dico alla nostre richieste, alle nostre sollecitazioni, ma nemmeno di andare incontro alle richieste e alle sollecitazioni dei combattenti, dei loro parenti. Si sono dati più casi di combattenti che in punto di morte hanno chiesto di avere la medaglia di Vittorio Veneto; e il sindaco o il presidente dell'Associazione dei combattenti sono stati costretti a farsene prestare una da un altro ex-combattente che l'aveva ricevuta per portarla a colui che morendo la chiedeva dicendogli: ecco, è arrivata anche a te finalmente l'onorificenza, la medaglietta; e costui poteva morire in pace con la soddisfazione di aver ricevuto questo riconoscimento.

Si sono dati dei casi anche, direi umanamente brutti, di combattenti residenti nello stesso comune, nella stessa località che si sono visti discriminare; colui che ha fatto magari sei mesi di guerra ha ricevuto la medaglia e colui che invece ha fatto quattro anni di guerra la medaglia non l'ha ancora ricevuta, anche se ferito, anche se decorato al valor militare; infatti, anche chi ha presentato come documentazione una medaglia ottenuta sul campo, una medaglia al valor militare, è stato discriminato, non gli è stata riconosciuta l'onorificenza perchè la documentazione inviata a suo tempo non era perfetta, non aveva quelle caratteristiche che soltanto la mentalità di un generale superato dal tempo poteva concepire.

Ebbene, onorevole Ministro, penso che a questo punto dobbiamo proprio far qualcosa. Per la verità non sono d'accordo con la proposta del collega Torelli di decentrare tutto perchè non vorrei che si corresse il rischio che, decentrando il tutto, si perdesse per strada parte di quella documentazione così faticosamente messa insieme dai distretti e inviata al Consiglio dell'Ordine. Il nodo da sciogliere è proprio all'Ordine di Vittorio Veneto. C'è un presidente che non funziona? Lo si sostituisca; ci sono degli ufficiali, dei collaboratori di questo presidente che non funzionano? Li si sostituiscano. Non è sufficiente il numero di coloro che sono addetti al disbrigo di queste pratiche? Si aumenti il numero degli addetti, si trasferisca lì temporaneamente il personale di altri uffici e poi si può sempre prendere anche il personale in servizio di leva che è distaccato e che è in servizio nelle caserme o nei vari centri e distretti.

È questo che noi, onorevole Ministro, le chiediamo.

A N D E R L I N I . Hanno comprato addirittura un cervello elettronico per sbrigare quel lavoro.

C I P E L L I N I . Il cervello elettronico non sostituisce la mentalità del cervello di chi dirige il Consiglio dell'Ordine.

A N D E R L I N I . Con il cervello elettronico si sono complicate ulteriormente le cose.

C I P E L L I N I . È stato detto da parte di qualcuno che bisogna risolvere definitivamente il problema, toglierci di dosso entro una data ragionevole questo peso che portiamo tutti. È stata fatta una proposta per risolvere la questione entro la metà dell'anno prossimo; è stata fatta dal senatore Torelli un'altra proposta, di arrivare cioè a concludere il lavoro in occasione della ricorrenza dell'entrata in guerra, il prossimo 24 maggio. L'una e l'altra data, per quanto ci riguarda, vanno benissimo.

Per riuscire a far questo, bisognerà proprio, con un deciso colpo di scopa, fare pulizia di tutti coloro che stanno al Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto e che pensano di star lì ancora per anni, forse fin quando si inizieranno le pratiche per una analoga concessione di onorificenze ai combattenti della seconda guerra mondiale.

Cerchiamo di sciogliere questo nodo, di agire concretamente, perchè, così facendo, restituiamo ai vecchi combattenti della pri-

ma guerra mondiale quella fiducia che hanno perso nei confronti dello Stato che ha loro promesso una onorificenza e un assegno vitalizio nel 1968 e che alla fine del 1970 non ha ancora dato nè l'una nè l'altra cosa. In fondo, fortunatamente, questa è una grande schiera di superstiti, ma dobbiamo tener conto che si assottiglia di giorno in giorno; su 40 combattenti di Verzuolo, 8 sono morti nel frattempo e così succede dappertutto. Anche per questo motivo dobbiamo fare in fretta tutto quello che si deve fare.

Noi abbiamo un debito verso i vecchi combattenti della prima guerra mondiale, verso quegli alpini che hanno combattuto sul Grappa e sull'Ortigara, quei battaglioni di alpini che andavano a farsi massacrare uno dopo l'altro perchè c'erano dei generali che forse avevano una mentalità come quella del presidente dell'Ordine di Vittorio Veneto e che consideravano i soldati soltanto carne da cannone e li mandavano così allo sbaraglio ed a farsi ammazzare.

Abbiamo un debito verso i vecchi combattenti perchè in fondo ci hanno aiutato a capire molte cose, ci hanno aiutato a diventare più civili, più democratici, a servire il nostro Paese.

Ebbene, che cosa chiedono costoro? Chiedono soltanto che quanto è stato deciso con legge venga rispettato. Paghiamo allora questo debito andando loro incontro, rispettando la legge e soprattutto, per quanto ci riguarda, siccome siamo rappresentanti del Parlamento, pretendendo che la legge venga rispettata da tutti.

Onorevole Ministro, io ho concluso. Sono convinto che questo dibattito servirà finalmente a risolvere qualcosa ed è quello che mi auguro proprio perchè a questo punto si deve fare qualcosa. Lo chiedono i combattenti, lo chiede il Paese, lo chiede l'opinione pubblica che segue questa triste e amara vicenda e lo chiede la nostra dignità di cittadini e di parlamentari. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Albarello. Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, proprio questa mattina ho ricevuto una lettera dal nostro consigliere regionale nel Trentino-Alto Adige, il compagno Parolari, che è stato volontario trentino: cioè era sotto l'Austria ed è venuto in Italia per combattere la guerra per la liberazione di Trento e Trieste. Questo nostro compagno Parolari mi scrive che a Trento la situazione è in questi termini paradossali, grotteschi e basterebbe solo esaminare la situazione di Trento e di Gorizia per dimostrare qual è il disservizio dell'Ordine di Vittorio Veneto.

Onorevole Ministro, leggo quella parte della legge, quel capoverso dell'articolo 5 che riguarda proprio gli ex combattenti del disciolto impero austro-ungarico: « L'assegno è concesso anche ai combattenti della guerra 1914-1918 nelle Forze armate dell'ex impero austro-ungarico divenuti cittadini italiani per annessione. Alla liquidazione e al pagamento dell'assegno provvedono le direzioni provinciali del tesoro ».

Perchè ho citato questo capoverso, signor Ministro? Perchè costoro — ed è giusto che abbiano anche loro l'assegno, non la croce di Vittorio Veneto —, siccome competente alla concessione era l'ufficio provinciale del tesoro, hanno avuto tutti l'assegno. Che cosa è successo invece? Che quelli che hanno passato le frontiere del Trentino e sono venuti a combattere per l'Italia, oppure quelli che si sono dati prigionieri in Galizia ai russi andando a finire a Vladivostok e poi hanno fatto il giro del mondo per venire a combattere in Trentino, sul Piave, non hanno avuto niente, perchè quando le provvidenze sono decentrate e i funzionari possono ascoltare i comuni, le Associazioni combattenti e reduci e i commilitoni, allora è facile risolvere i problemi; invece quando una cosa arriva a Roma non si risolve più niente; tant'è vero che ormai dalle nostre parti si dice che questi vecchi combattenti sono stati vittoriosi sul Piave e sconfitti clamorosamente sul Tevere!

Ho portato questi esempi per dimostrarle, signor Ministro, che bisogna fare qual-

che cosa di straordinario; non possiamo più permetterci di fare delle raccomandazioni al generale Liuzzi il quale dice: aspettino i combattenti con quel sacro senso della disciplina che hanno dimostrato nelle trincee! Ma non sono più combattenti, sono dei vecchi di 80 anni e questo discorso fatto a loro è una cosa offensiva. Per una sola dichiarazione di questo tipo questo signore non può più essere presidente dell'Ordine di Vittorio Veneto; ne facciamo una questione di carattere morale; avanziamo una richiesta formale di rimozione di questo signore, che non ha saputo concludere niente, che ha fatto una grande confusione e che ha trovato tanti cavilli, tanti machiavelli e tanti marchingegni sottili, astrusi e tortuosi per non dare niente a nessuno! Non è possibile che a costui rimanga affidato un incarico così importante e delicato!

Signor Ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi, sarà bene ricordare che la somma occorrente per il miglioramento degli assegni ai mutilati ed invalidi e per la concessione di un assegno di benemerenza ai vecchi combattenti della guerra 1915-18 fu ottenuto con un voto a sorpresa del Senato della Repubblica, su proposta dei senatori Palermo e Gigliotti; sarà bene ricordare anche che quel voto fu deplorato in quest'Aula dall'allora Ministro del tesoro, onorevole Colombo, preoccupato come sempre dell'equilibrio del bilancio, anche se esso veniva in questo caso ottenuto a spese degli ex combattenti che avevano avuto delle promesse dal Presidente della Repubblica addirittura sull'altare della Patria!

La burocrazia ministeriale, interpretando forse lo stato d'animo del Governo che si è piegato a malincuore alla volontà del Parlamento, ha messo in opera ogni sorta di cavillose fiscalità, ogni artifizio malefico e ritardatore per immergere nel fiele dell'ingratitudine quello che poteva essere un provvedimento di tardiva riparazione presso la benemerita e, ahimè, tanto assottigliata categoria dei vecchi combattenti della guerra 1915-18. Sì, onorevoli colleghi, l'amarezza e lo sdegno ci assalgono nel trattare di questo argomento, se poniamo mente alle innumerevoli promesse, mai mantenute, formulate da autorevoli uomini di Governo e se consideriamo che questo esperimento delle concessioni con il contagocce si esercita nei confronti di poveri vecchi che tengono molto al riconoscimento e che temono di morire prima di avere ottenuto quanto loro la legge concede.

Come ognuno sa, la legge di concessione porta la data del 18 marzo 1968 e il titolo: « Riconoscimento in favore dei partecipanti alla guerra 1915-18 e alle guerre precedenti ». Sono passati due anni e mezzo ed ancora non sappiamo quanti siano gli assegni effettivamente pagati; perchè, questo è il punto più importante, va bene la medaglia, bella cosa il cavalierato, ma per i più indigenti, l'assegno, sia pure piccolo, è un qualche cosa di tangibile e di prezioso. In questi giorni abbiamo letto sui giornali che l'ingegner Valerio, già amministratore delegato della Montecatini-Edison, ha incassato una buonuscita di un miliardo e 500 milioni. Ed il signor Ministro non è venuto certamente qui a smentire questa cifra. Quanta sollecitudine per lui, quanta sfrontata improntitudine per le misere 60.000 lire per l'ex combattente del Carso, del Piave, quanta avarizia, quanta oculatezza nel misurare con il bilancino i giorni e le ore di permanenza in zona di operazioni, quanta mole di scartoffie e di attestazioni, mentre per l'ingegner Valerio quanta facilità e che somma immensa di denaro! E questa sarebbe una Repubblica fondata sul lavoro?

Io stesso mi sono recato più volte, signor Ministro, all'archivio di Stato di Verona per richiedere il foglio matricolare di vecchi combattenti ammalati, incapaci di camminare e anche di spiegare che cosa si pretendeva da loro; infatti, onorevoli colleghi, per le classi più anziane i volumi degli uffici matricola contenenti i fogli matricolari non sono più ai distretti ma sono già stati trasferiti all'archivio di Stato. E non si dica che molte domande erano incomplete e non corredate dai prescritti documenti.

## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(*Segue* A L B A R E L L O). Io per mia scienza diretta so di domande complete, completissime — perchè le ho compilate io — che non sono state, non dico accolte, ma neppure esaminate con un minimo di serietà. Mi sono interessato di questo problema in Aula ed in Commissione ed ho portato gli esempi di domande complete presentate da feriti, da mutilati, da decorati che non sono state ancora accolte. Anzi, in parecchi comuni della provincia di Verona si è verificato che le prime medaglie distribuite sono state quelle di persone chiamate sotto le armi in periodo bellico ma che non erano mai state in linea neanche un giorno.

Come è potuto accadere questo? È presto detto. L'articolo 1 della legge recita: « A coloro che prestarono servizio militare per almeno sei mesi nelle Forze armate italiane durante la guerra 1914-18 o durante le guerre precedenti è concessa una medaglia ricordo in oro ». Ora, siccome questa concessione è la più facile da stabilire, cosa è avvenuto? Ai semplici richiamati delle classi più giovani, 1899 e 1900, fu concessa la medaglia ricordo. Non la si poteva concedere anche ai più vecchi, con tre o quattro anni di servizio in trincea, lasciando impregiudicato, se incerto, il cavalierato e l'assegno? Almeno la medaglia ricordo si è data solo a quelli che si era sicuri che non avevano diritto ad altro, così che le distribuzioni davanti al monumento dei caduti sono state una beffa: sono state distribuite le medaglie solo a quelli che erano stati chiamati alle armi anche se non erano in trincea. Nel primo spoglio si doveva dare la medaglia ricordo a tutti: almeno si faceva una bella cerimonia per tutti. L'assegno ed il cavalierato si potevano poi dare in un secondo tempo. Invece si è scelta una strada del tutto sbagliata: si è data la medaglia a quelli che non avevano fatto neanche un giorno di trincea, con innumerevoli proteste da parte di questi vecchi combattenti, proprio davanti ai monumenti ai caduti, durante la cerimonia. Davanti ai monumenti ai caduti vennero così distribuite le medaglie ricordo quasi tutte ai non combattenti, provocando risentimenti, lamentele, invettive e disillusioni atroci.

È il primo addebito che rivolgo al generale Liuzzi, presidente dell'Ordine di Vittorio Veneto, al colonnello Mario Bianchi, cancelliere dell'Ordine di Vittorio Veneto e capo dell'ufficio interforze di collegamento con il Consiglio dell'Ordine stesso — per la concessione di questa onorificenza hanno creato un capo dell'Ufficio interforze; pare di essere alle grandi manovre oppure alla battaglia di Hindenburg davanti alle paludi dei laghi Masuri: è una cosa incredibile — e al contrammiraglio Baffico, capo del centro di elaborazione dati del Ministero difesa e membro del Consiglio dell'Ordine. Infatti c'è anche un capo per le macchine elettroniche, appunto il contrammiraglio Baffico che dispone di tre elaboratori: uno per l'esercito, uno per la marina e uno per l'aviazione.

Un addebito deve essere rivolto anche al presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, membro di diritto dell'Ordine di Vittorio Veneto, che a mio avviso poco ha fatto per raccogliere e presentare alla stampa e al Paese le innumerevoli proteste dei singoli e delle associazioni combattenti provinciali e comunali.

Il presidente provinciale dei combattenti e reduci di Verona ad esempio, professor Attilio D'Alcero, fratello di una medaglia d'oro, si è rivolto all'onorevole Gui, allora ministro della difesa, al presidente Rumor, al generale Liuzzi, al colonnello Bianchi, al contrammiraglio Baffico. Nell'ultimo numero del bollettino dell'Associazione degli ex combattenti, « La nostra fede », questo signor Attilio D'Alcero, adopera parole di fuoco e parla di tradimento e di vergognosi e voluti ritardi. Non si può tenere una riunione di partiti o di associazione che non finisca

o non cominci con le proteste degli ex combattenti della guerra 1915-18. Ogni volta che ritorniamo nelle nostre province e nei nostri collegi abbiamo sempre alle costole costoro che ci domandano: perchè non ci danno la medaglia? Eppure il fascicolo era al completo.

Nella nostra mozione, signor Ministro, chiediamo che siano aumentati gli addetti al servizio.

Confesso che ritenevamo questa decisione necessaria di fronte alla mole delle pratiche ancora inevase. Ma proprio in questi giorni è venuto da me (perchè di persone oneste ce ne è ancora qualcuna) un ufficiale che fa parte dei 40 scrutatori addetti all'evasione di quelle pratiche. Mi ha dato l'organico completo degli addetti. Sono stato così informato esattamente della consistenza di quell'ufficio ed ho dovuto ricredermi: il personale c'è ed è sovrabbondante. Il guaio è un'altro: tutti se la prendono con grandissimo comodo, si lavora stancamente — per non dire peggio — e male. Attualmente al servizio sono addetti infatti due colonnelli, otto capitani, cinque tenenti, trentuno sottotenenti, quattro sergenti, ventisette militari di truppa tutti diplomati, sebbene siano costretti a fare i facchini, nove civili; in totale, 97 persone.

Gli ufficiali cosiddetti scrutatori sono 40; ogni ufficiale ha esaminato dalle 100 alle 120 pratiche al giorno. È stato calcolato (come ha detto l'ufficiale che mi ha riferito) che, se si fosse lavorato con coscienza, ogni ufficiale scrutatore poteva sbrigare almeno 500 o 600 pratiche al giorno invece di 100 o di 120. Gli adempimenti da controllare erano *standard* e posti tutti nelle stesse caselle del grande foglio della domanda. Quindi bastava vedere se le caselle erano riempite, perchè sotto vi era la firma del sindaco che garantiva la veridicità di quanto affermato. Quindi invece di 100 pratiche al giorno si potevano portare avanti 600 pratiche.

Questo almeno sostengono coloro che sono del servizio e che denunciano i loro colleghi che battono la fiacca e che tirano in lungo per continuare a percepire gli emolumenti connessi a questa operazione.

I documenti probanti sono sempre gli stessi; l'orario di lavoro era ed è il seguente: 6 ore il mattino e 3 il pomeriggio alternativamente. Se il Ministro della difesa e i Sottosegretari, varie volte sollecitati, fossero capitati negli uffici di via Vicenza, 9, avrebbero forse sorpreso certi ufficiali scrutatori a giuocare con gli elastici che tengono uniti i fascicoli o avrebbero sorpreso gli stessi nella lettura svogliata di un giornale o al bar. Vero è comunque che le cose hanno cominciato a rilento, che così sempre hanno proceduto e che da circa due mesi ci si trova in un vicolo cieco: non si sa cosa fare e tutto è praticamente fermo.

Provi il signor Ministro a recarsi agli sportelli dell'ufficio informazioni di via Vicenza 9; da Roma e da tutte le parti d'Italia arrivano i vecchi combattenti per chiedere ansiosamente notizie della loro croce di cavaliere o dell'assegno. Da due mesi sovrintende all'ufficio informazioni il capitano Noè; prima vi era il capitano Lillo e prima ancora il marchese Amati. Come vede, io sono informato minuziosamente e non lo potrei essere se non me lo avessero detto le persone che sono in quel posto. Che cosa dicono questi signori a coloro che si presentano? Dicono: caro cavaliere, non si preoccupi, la sua sarà una delle prime pratiche ad essere sbrigata; glielo dico io che l'ho vista personalmente. In realtà non hanno visto niente perchè le pratiche sono tutte ammucchiate e la confusione è indescrivibile.

Con queste e con altre simili parole si prende allegramente per i fondelli la povera gente che attende. Ma vediamo in dettaglio cosa è veramente successo di queste benedette domande degli ex combattenti. Si è praticamente incominciato nell'ottobre del 1969 senza un chiaro criterio di selezione; le domande erano circa un milione e duecentomila; ne sono state esaminate 173.000. Si è visto che il sistema era sbagliato; tutte le altre allora sono state ammucchiate ed accantonate. Naturalmente l'onorevole Elkan è venuto a dirci, in Commissione difesa del Senato, che le pratiche erano state esaminate tutte, perchè così a lui avevano detto. È vero invece il contrario: solo 173.000 delle 1.200.000 erano state esaminate nella pri-

ma fase. Pertanto l'onorevole Elkan in buonissima fede ha detto delle cose non vere. La colpa non era sua se non in quanto, nelle faccende della burocrazia anche e specie se militare, bisogna essere come San Tommaso, bisogna metterci il naso e soprattutto non fidarsi mai dei responsabili del servizio.

Io so, onorevole Ministro, che quando le nostre mozioni sono arrivate in via Vicenza, c'è stato per 5-6 giorni un tramestio come quando si getta un sasso in uno stagno. Ci sono state delle proteste, non già perchè noi avevamo colto nel segno ma perchè avevamo dubitato della buona fede dei preposti. E so che le risposte non sono state fatte battere dai dattilografi normali, ma sono state fatte battere di sera tardi da sottufficiali di assoluta fiducia dei preposti; quindi lei purtroppo ci leggerà delle risposte che sono state preparate dai responsabili del servizio.

T A N A S S I , *Ministro della difesa.* Guardi che non ho nessuna risposta preparata. Almeno questo è inesatto; il resto non lo posso smentire perchè non mi consta direttamente.

A L B A R E L L O . Comunque so che a lei, signor Ministro, sono state date delle spiegazioni ed io vorrei pregarla — non voglio fare alcuna critica a lei anche perchè è nuovo della questione — di darci delle risposte per sua scienza, per mezzo di suoi incaricati e non le risposte preparate dai responsabili del servizio. Di quelle non sappiamo cosa farcene perchè sappiamo che sono tutte basate sulla possibilità di crearsi degli alibi e di continuare in questo andazzo che invece deve essere cambiato.

La seconda fase va dal novembre 1969 all'agosto-settembre 1970. La terza fase è ancora da stabilire e già si pensa che la colpa sia della legge mal fatta e si penserebbe di cambiarla. Questo è stato il metodo di esame della seconda fase: gli ufficiali scrutatori sono stati divisi in sei sezioni; tutte insieme queste sezioni hanno esaminato le grandi città in ordine decrescente per numero di abitanti: prima Roma, perchè i postulanti erano in numero maggiore a Roma e quindi si è cercato di farli star zitti; poi Milano, Napoli, Genova, eccetera. Nel dicembre del 1969 soltanto due sezioni hanno continuato ad esaminare i capoluoghi di provincia secondo l'ordine decrescente di popolazione. Quattro sezioni hanno cominciato ad esaminare i comuni non capoluoghi di provincia, partendo dalla lettera A e dalla lettera Z e procedendo verso il centro. Non so dove siano arrivati; per quanto riguarda Verona non credo abbiano passato la V e la B. C'è ancora molto da fare visto che sono state superate due o tre lettere soltanto da una parte e dall'altra. Pertanto sono molto ottimisti quei colleghi che pensano che in tre o quattro mesi si finisca. Io penso che, continuando con questo sistema, la cosa durerà anni ed anni.

Le pratiche sono divise così. Quadro A: solo medaglie ricordo; costoro non sono stati al fronte, quindi questa concessione è la più facile da decidere. Quadro B: cavalierato dell'Ordine di Vittorio Veneto. Quadro C: assegno vitalizio. Vi sono poi altre suddivisioni sulla base della concessione o meno. Categoria A: pratica finita, assegno e cavalierato concessi. Categorie F/1 e F/2: carenza di documenti militari. Categoria D: mancanza di certificato penale.

E vengo qui alla questione già sollevata dal collega Torelli. Per tutte le pratiche della categoria D come si è arrivati a questo stato di disservizio? L'ufficiale scrutatore, esaminando la pratica, ha visto che mancava il certificato penale e l'ha messa da una parte, tra le « dormienti », ma non si è premurato di vedere se il sindaco con una sua dichiarazione nella domanda principale aveva assicurato che il cittadino godeva dei diritti civili. Ora, se il cittadino gode dei diritti civili ed è elettore il suo certificato penale è pulito; quindi non c'era bisogno di scartare centinaia di migliaia di pratiche solo per la mancanza del certificato penale. Si è violata la legge, perchè la legge non parla di certificato penale, parla di godimento dei diritti civili. Questo è stato uno dei punti che ha ingarbugliato la matassa. Io vorrei sapere perchè il generale Liuzzi, presidente dell'Ordine di Vittorio Veneto, ha voluto imporre la presenta-

zione del certificato penale, e spero di avere una risposta dal signor Ministro.

Apro ora una parentesi. Coloro che hanno organizzato il servizio non hanno letto l'articolo 6 della legge che recita: « Le domande e i documenti occorrenti per ottenere i benefici previsti dalla presente legge sono esenti da tassa di bollo e da qualunque altro diritto. Il possesso delle condizioni previste per la concessione dell'assegno di cui all'articolo 5 può essere provato con dichiarazione anche contestuale alla domanda sottoscritta dall'interessato con firma autenticata dal segretario comunale o da altro impiegato incaricato dal sindaco ». Questo è stato fatto per quasi tutte le domande. Ce ne saranno due o tremila in tutto che non hanno la firma del sindaco, perchè sono state compilate tutte in comune con l'assistenza dell'Associazione combattenti e reduci. Ecco dunque che si è inventato un cavillo per tirare in lungo la cosa e per poter godere degli assegni straordinari.

Questa è l'amarissima verità, questo è quanto si è fatto sulla pelle di tanta povera gente. So, ad esempio, che l'ufficiale scrutatore quando mancava il solo certificato penale metteva una sigla (credo la F/2) sul fascicolo e passava la pratica tra quelle sospese. Quindi l'autenticazione del sindaco prevista dalla legge, sostitutiva dei documenti, non è stata tenuta in nessun conto. Come si vede, si è scelta ad arte la strada più difficoltosa e fiscale.

Oltre alle tre categorie summenzionate, è stata poi inventata dal generale Liuzzi la categoria delle cosiddette miste, vero cimitero delle pratiche in sospeso, messe in un canto, che non vengono più esaminate. Le pratiche così sospese per categorie venivano spedite a tre centri meccanografici dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, senza contare il lavoro del centro ausiliario privato a pagamento affittato per la perforazione delle schede (perchè è stato affittato anche un centro privato per la perforazione delle schede). Quindi quattro grandi macchine al servizio di questa operazione.

Il lavoro dei centri meccanografici (a questo proposito posso anche sbagliarmi, perchè, anche se la cosa mi è stata spiegata dettagliatamente da un competente, io non me ne intendo di schede perforate e di centri meccanografici) consiste in questo: per le pratiche classificate A la macchina prepara i decreti di concessione, per le altre chiede ai distretti apposite notizie militari; per le pratiche classificate C in cui manca il certificato penale si chiedono notizie ai comuni e ai casellari giudiziari. A riassumerlo questo sembrerebbe un lavoro abbastanza razionale. Bisogna vedere che cosa succede poi nella pratica: errori dei dattilografi che non sono all'altezza della situazione; errori dei perforatori i quali scrivono Russo per Rossi; e la macchina quando trova un nome sbagliato respinge la scheda, la quale va a finire poi nel cesto delle dimenticate; e tali errori sono innumerevoli e si riscontrano in quasi un terzo delle pratiche. Signor Ministro, lei si deve sincerare di queste cose perchè, se non facciamo qualche cosa, da questa vicenda non ne usciremo più.

Come è possibile destinare a questo delicato servizio dei dattilografi che non sanno battere a macchina o dei perforatori che sono dei semplici militari? Bisogna metterci dei tecnici della perforazione delle schede se si vuole che la macchina funzioni. La macchina è perfetta, lo sappiamo bene, ma se ci sono dei preparatori di schede e dei dattilografi che non sanno fare il loro mestiere la macchina fa una confusione ancora più grande di quanta se ne creerebbe se il lavoro fosse fatto a mano.

La macchina, signor Ministro, è una IBM della serie 360, una delle macchine più perfezionate che esista sul mercato mondiale. Quindi è impossibile che la colpa sia della macchina. La colpa è di questi ufficiali, i quali saranno capaci di guidare un reggimento in linea (io dubito anche di questo) ma non hanno nessuna pratica d'ufficio, non hanno nessuna pratica di adempimenti burocratici. Questo è un mestiere per impiegati, non per militari. E costoro hanno creato una tale confusione e un tale stato di cose, incredibile, che non riescono più nemmeno loro a metterci le mani e non se ne capisce più niente. Bisogna rimuoverli tutti

e cominciare tutto da capo altrimenti non uscirà da questa situazione.

Dicevo che la macchina ha già registrato nella sua memoria un dato nome e se non lo ritrova per lo sbaglio del perforatore scarta le schede le quali vengono accantonate.

Ci sono poi problemi che riguardano i prigionieri di guerra. Io avevo presentato una proposta di legge tendente ad assimilare i prigionieri di guerra ai combattenti. Secondo gli intendimenti, pare, di questi alti ufficiali, anche se una persona ha fatto tre o quattro anni di prigionia a Mauthausen o a Dachau (lei sa, signor Ministro, che anche nella guerra 1915-18 i nomi sono sempre quelli) non ha diritto all'assegno ed al cavalierato perchè non si è combattenti se si è stati presi dopo un mese, per esempio, che si era in linea.

Questo problema bisogna risolverlo perchè non è possibile che si continui con il sistema di considerare non combattenti coloro che sono stati fatti prigionieri, per esempio, a Caporetto! E poi, uno che era imbarcato in un sommergibile e ha fatto, poniamo, una sola azione, oppure un altro che era stato destinato all'aviazione e quindi le azioni di guerra le faceva in aereo, come avrebbero potuto rimanere sei mesi in trincea? Ebbene, a costoro hanno detto: non vi diamo il cavalierato di Vittorio Veneto perchè non siete stati in zona di operazioni per sei mesi. Sono cose incredibili! Sono delle vicende di cui, senza il buon senso dell'autorità civile che si interessi un po' dell'operato di questi militari, non si riuscirà più a venire a capo.

Vorrei chiedere, signor Ministro, dove vanno a finire gli stanziamenti di bilancio — sono quindici miliardi, credo, all'anno — per la concessione degli assegni, se questi assegni non vengono pagati. Non vorrei che il Ministero del tesoro li passasse come al solito nei residui passivi perchè poi, quando la concessione sarà fatta, bisognerà dare anche tutti gli arretrati. Non vorrei che poi si venisse a dire: non vi sono più soldi perchè li abbiamo già mandati ai residui passivi.

Il generale Liuzzi, torniamo ancora a questo personaggio, il martedì e il venerdì firma tutte le concessioni, ma, per quante domande io abbia fatto, ancora di preciso non sono riuscio a sapere quante medaglie ricordo, quante croci di cavaliere e soprattutto quanti assegni siano stati pagati. Come è possibile non saperlo? È facile da capire: si è sbagliato tutto fin dal primo momento. Da che mondo è mondo, quando ci sono domande numerose, si scrive su ognuna di esse un numero progressivo, invece di cercare il nome, la paternità eccetera di colui che ha fatto domanda. Se si fosse stabilito questo criterio, sarebbe stato possibile trovare tutto con estrema rapidità.

Non capita mai, ad esempio, di non trovare la pratica delle pensioni di guerra.

Per quanto riguarda queste concessioni, non si è messo, come ho detto, il numero progressivo e così si cerca, non si sa quante onoreficenze sono state spedite nelle varie provincie, non si sa in definitiva quanti assegni siano stati pagati.

Dopo che il decreto è stato firmato, viene mandato al Ministero del tesoro cosicchè il vecchio combattente può ricevere il quattro novembre, poniamo il caso, la medaglia, la croce di cavaliere, ma deve aspettare due anni per ricevere l'assegno per il fatto che la sua pratica deve seguire tutta una trafila al Ministero del tesoro, alla Ragioneria generale, alla Corte dei conti per la registrazione, eccetera, e i soldi i combattenti non li vedono.

Non si sa ancora a quanto ammonti il numero degli assegni pagati e a quanto ammonti la cifra riguardante i soldi versati ed ecco perchè vorrei che lei, signor Ministro, interessasse di questo problema anche il Ministro del tesoro per trovare un sistema snello e pratico per la definizione di queste pratiche.

Ho finito e credo che di questa vicenda non avremmo parlato tante volte se si fosse instaurato un clima di reciproca fiducia tra il centro e la periferia del Paese. L'oratore che mi ha preceduto ha detto giustamente che qui si va avanti con il sistema gerarchico. Se si fosse avuta fiducia nei sindaci, nei comuni, nelle associazioni combattenti e reduci, nei distretti, se si fossero considerate

esatte le loro attestazioni, tutto sarebbe già finito da lungo tempo.

La mania accentratrice degli uffici romani — è una mania anche interessata perchè, finchè dura questa storia, corrono gli assegni — ha provocato una situazione di disagio, di malcontento che ha trasformato un provvedimento giusto, riparatore, in una fonte di risentimento verso gli organi della democrazia, verso il Parlamento. Spero che il signor Ministro vorrà porre fine a questa triste vicenda e che a questi vecchi combattenti sia concesso quanto loro spetta in base alla legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ricordiamo tutti e particolarmente lo ricordano i diretti interessati ciò che fu detto, ciò che fu scritto, ciò che fu promesso al momento dell'approvazione della legge 18 marzo 1968, n. 263.

Ricordiamo tutti che si era al termine ormai della legislatura allorchè detta legge fu approvata dal Parlamento e ricordiamo tutti anche come questa legge venne allora propagandata. Certo, la cosa si prestava ad un po' di propaganda ed anche ad un po' di retorica.

Il nostro purtroppo è un Paese dove c'è sempre stato e c'è tuttora chi alla retorica ricorre con una eccessiva disinvoltura, non accorgendosi, talvolta, di superare i limiti.

Nessuno m'intenda male, onorevole Presidente e onorevoli colleghi: la questione era seria. I cittadini ai quali era rivolta la legge e per i quali era stato adottato il provvedimento erano e sono cittadini ai quali il nostro popolo, la nostra gente, l'intero nostro Paese guardano con ammirazione, con riconoscenza e con rispetto. Sono i vecchi combattenti, o meglio, quanto è rimasto dei vecchi combattenti della prima guerra mondiale, quella che è stata chiamata e si è continuato a chiamare sempre la « grande guerra », chiamata così da tutti anche dopo la seconda spaventosa guerra mondiale.

Sono i nostri padri, soldati dell'esercito italiano, combattenti per oltre tre anni nelle trincee, vestiti male, male equipaggiati, con armi vecchie e con poco cibo e tuttavia alla fine vittoriosi sui soldati della parte opposta, vittoriosi sul nemico. Sono gli operai, i contadini, i braccianti che, ritornati ai loro paesi, alle loro case e alle loro famiglie, dopo avere tanto combattuto, dopo avere tanto sofferto e dopo avere vissuto giorni di tragedie senza pari, conobbero poi altre sofferenze, in una patria che ben presto si dimenticò di loro e del loro duro sacrificio.

Quante promesse erano state loro fatte al momento della partenza; quante promesse solenni nei giorni della battaglia! Ma poi tutto ciò fu ben presto dimenticato da parte di chi avrebbe dovuto invece ben ricordare. È accaduto che di loro, dei vecchi combattenti della guerra 1914-18 ci si è poi ricordati nel marzo del 1968, essendo ormai prossimi al cinquantenario della vittoria.

Io ho letto la relazione illustrativa che accompagnava il disegno di legge n. 2832 del 2 marzo 1968. In una parte di questa relazione che accompagnava il disegno di legge si diceva quanto segue, parlando dell'Ordine di Vittorio Veneto: « Quanto all'Ordine di Vittorio Veneto, data la temporaneità del suo funzionamento, si è cercato di semplificarne la composizione in modo che possa svolgere con rapidità il suo compito istituzionale ». Poi ancora si diceva: « Per rendere più semplice e spedita la procedura di liquidazione dell'assegno si stabilisce che a ciò provvedono le Direzioni provinciali del tesoro, competenti anche ad effettuare il pagamento ».

Chi legge tale relazione vi trova queste affermazioni e queste parole: « semplificare », « svolgere con rapidità », « più semplice e spedita la procedura ». Queste, ripeto, sono le parole che furono usate in quella relazione, e forse anche queste erano le intenzioni: non voglio essere pessimista del tutto e non voglio vedere sempre nero su tutto.

Ma, parole e intenzioni a parte, ciò che conta sono i fatti ed abbiamo visto e tutti vediamo quali sono questi nella loro realtà. A leggere tali parole, di fronte ai fatti, che sono stati qui a lungo ricordati dai colleghi che mi hanno preceduto, a pensare a come sono andate o come vanno le cose, le parole

e le affermazioni della relazione non possono non suscitare il sorriso. E, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, che si debba sorridere su cose di tal genere è cosa davvero molto triste. I fatti, dicevo, sono ciò che contano, quelli che vediamo, quelli che abbiamo potuto vedere e conoscere direttamente e personalmente. Ognuno di noi, nei Paesi, nei comuni, nelle città in cui si reca, nelle assemblee che frequenta, nelle manifestazioni d'ogni genere cui partecipa, ha potuto sentire e sente quante siano le lamentele, le proteste e le rimostranze degli interessati. Molti di essi attendono senza sapere nulla e senza riuscire ad avere informazioni esatte, pur rivolgendosi da tante parti, le più diverse. Non serve rivolgersi al Comune, al Sindacato, al parroco, all'Associazione, al Distretto militare, al maresciallo dei carabinieri. Meno che mai poi serve — come è stato prima ricordato — rivolgersi al deputato o al senatore, perchè, per motivi che è bene non dire, per carità di patria, non sono in grado tanto l'uno che l'altro di dire, assolutamente, o quasi, nulla. Il senatore Borsari prima non ha avuto questa carità di patria e devo dire che, tutto sommato, ha fatto molto bene. Non è facile capire per gli interessati, e non è facile neanche a me capire perchè quindici su trenta vecchi combattenti residenti in una determinata frazione dello stesso Comune ed aventi tutti le stesse condizioni e trovandosi tutti nella stessa posizione ed avendo presentato la domanda pressocchè alla stessa data, hanno già ricevuto l'assegno previsto dalla legge, mentre gli altri quindici non sanno nulla per quanto riguarda il loro assegno e la loro onorificenza.

Così accade nei quartieri cittadini della mia città, Bologna, così accade nei grossi paesi; nella stessa strada, entro la stessa porta dello stesso palazzo si sono venute a determinare situazioni analoghe a quelle che prima ricordavo. La cosa peggiore, ripeto, è che agli interessati nessuno è stato nè è in grado di dare spiegazioni, indicazioni e chiarimenti.

Io credo che non solo a me sarà accaduto di sentire dalla viva voce dei numerosi interessati le parole di sconforto, di indignazione, di vero avvilimento e, nei più energici, nonostante l'età molto avanzata, le parole di protesta. Su questo problema, sull'applicazione di questa legge, io credo che sarebbe stato doveroso come non mai che l'Amministrazione dello Stato fosse stata puntuale e bene rispondente, sollecita e ordinata; essa ancora una volta invece ha dimostrato tutta la sua insufficienza, tutta la sua carenza, tutta la sua disorganizzazione, tutta la sua incapacità di essere uno strumento al servizio dei cittadini, di tutti i cittadini e particolarmente di quelli più bisognosi, più meritevoli e più degni di attenzione e di concreto riconoscimento.

In tal senso c'è molto da fare e c'è da provvedere subito nel settore del Ministero della difesa e di quello del tesoro dei quali stiamo discutendo; c'è da dare una migliore attrezzatura agli uffici, c'è da assegnare ad essi tutto il personale necessario, c'è — come prima altri hanno detto — da sburocratizzare, da decentrare e soprattutto, onorevole Ministro (e questa sarebbe la misura più efficace) c'è da cambiare qualche grosso personaggio, anche se questo riveste alti gradi militari, come per esempio il generale di Corpo d'armata Giorgio Liuzzi (che altri colleghi, giustamente, hanno chiamato in causa).

Onorevole Ministro, io so bene, purtroppo, che presso la nostra amministrazione statale, presso i nostri uffici ministeriali e presso i comandi militari è molto difficile che si adottino misure del genere di quest'ultima da me testè indicata. Ma non crede lei, onorevole Ministro, che anche da ciò in buona parte dipende il fatto che il nostro Paese ha una pubblica amministrazione poco funzionale, poco efficiente e poco rispettosa dei diritti dei cittadini? Senza dire poi che così facendo non si riconosce e non si premia certo tutta quella parte della burocrazia, tutta quella parte di dirigenti, funzionari e di impiegati dello Stato che fanno — occorre riconoscerlo — per intero il loro dovere.

Io plaudo, il Gruppo della sinistra indipendente plaude all'iniziativa presa dai colleghi dei Gruppi del PCI, del PSIUP, del Partito socialista italiano e della Democrazia cristiana. Con la presentazione delle loro mozioni e con quanto in esse denunciato

e richiesto, questi colleghi hanno finalmente indotto il Governo a presentarsi stamane al Senato per dire qual è con esattezza la situazione e, soprattutto, voglio sperare, a dire che cosa intende concretamente fare per portare a soluzione questo problema entro il più breve tempo possibile: per far sì, cioè, che tutti gli aventi diritto possano godere dei benefici — benefici peraltro tanto limitati, onorevoli colleghi! — previsti dalla legge che prima ricordavo.

Voglio sperare, onorevole Ministro, che non mi deluda e che non deluda il mio Gruppo. La mia speranza, lei lo sa, è la speranza di tutti i vecchi combattenti che attendono da tanto tempo che venga loro concretamente riconosciuto e corrisposto quanto previsto dalla legge n. 263. Grazie. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Benedetto. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Consentiteci di associare la nostra voce a quelle levatesi stamane nell'Aula; voci di apprensione, voci anche di critica giustificata dai deplorati ed esasperanti ritardi subiti dall'applicazione di questa legge che consacra il doveroso riconoscimento del Paese ai suoi combattenti della prima guerra mondiale.

Debbo ricordare che, unanime, la Commissione difesa recentemente ebbe ad esprimere al Governo un voto per poter conoscere lo stato attuale delle cose nonchè le intenzioni che animano il Governo per procedere con l'auspicata e doverosa rapidità.

Noi non vi chiediamo nè vi chiederemo di estendere il provvedimento di legge modificandone la portata. Ciò potrebbe significare semmai un involontario contributo alle difficoltà che purtroppo sono insorte lungo il cammino dell'applicazione di questa legge, ma riteniamo che alcune cose, in attesa anche di conoscere da parte dell'onorevole Ministro elementi, dati, notizie, si possano chiedere e possano trovare la corale corrispondenza dei Gruppi del Senato.

Non si tratta solo di dire che cosa si deve fare per decentrare meglio, per potenziare, per eliminare determinate storture, per scuotere eventuali determinate insensibilità. Si tratta piuttosto, a nostro giudizio, di definire celermente le istruttorie con direttive di drastica ed effettiva semplificazione, di assumere un criterio ispiratore di massima larghezza.

Vi è una considerazione che può essere accettata dalla coscienza di tutti: è meglio risolvere positivamente alcuni casi dubbi piuttosto che mortificare tante legittime attese. Occorre qui (*in dubio* non *pro reo*, ma *in dubio* a favore del meritevole, cioè *pro digno*) evitare che gli adempimenti (e anche questo va rilevato; alcuni oratori precedenti nei loro interventi lo hanno sottolineato) relativi al pagamento degli assegni vitalizi facciano poi perdere altre battute. Si raccomanda quindi al Governo una collaborazione attiva e fattiva tra il Ministero della difesa e il Ministero del tesoro.

Si tratta anche di ribadire in quest'occasione, con la sanzione di un voto del Parlamento, il termine entro il quale questo calvario dello spirito per tanti vecchi e benemeriti nostri concittadini deve aver termine. Abbiamo ascoltato alcune date. Credo comunque che si debba far riferimento ad un tempo che coincida con il 24 maggio o che sia comunque prossimo a quella celebrazione che a tanti nostri concittadini ricorda l'inizio della gloriosa e tragica vicenda della loro giovinezza.

Giungiamo brevemente alla conclusione. Onorevole Ministro, conosciamo la sua sensibilità umana, sociale e nazionale, perchè questi valori dello spirito sono tutti assieme chiamati in causa dal tema che impegna la nostra discussione di stamane. Ma conosciamo purtroppo anche come nel nostro Paese, prodigo di oratoria e insaziabile di certificati, un destino deludente incomba sulle pratiche affidate all'impietoso grembo della burocrazia. Si tratta per il Governo di assumere come proprio impegno d'onore la vittoria in questo confronto della sua volontà politica con le difficoltà che anche su questo terreno, che non avrebbe dovuto registrarle, sono insorte e che abbiamo dovuto purtroppo dolorosamente verificare. Non si tratta soltanto di adempiere al comandamento del legislatore; si tratta di pagare un debito

della nazione. Occorre che il giusto e grato riconscimento della Patria giunga ai vecchi soldati prima che nel crepuscolo troppe altre luci si siano spente. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brusasca. Ne ha facoltà.

B R U S A S C A . Signor Presidente, sono l'unico, fra coloro che hanno presentato mozioni e interrogazioni, che ha dato atto di sollecitudine agli uffici dell'Ordine di Vittorio Veneto, perchè, effettivamente, prima del febbraio 1970, per le varie pratiche, di cui ebbi ad interessarmi, ottenni risposte non evasive, per le quali ho fatto il doveroso riconoscimento.

Successivamente, però, anch'io ebbi a constatare gli inconvenienti che sono stati lamentati. Ne do la prova, signor Ministro, con la lettera che ho ricevuto proprio ieri e che ora le leggerò. Avevo segnalato la pratica di un anziano combattente il quale non riusciva a trovare la via per ottenere il desiderato riconoscimento.

In data 17 aprile 1970 mi venne comunicato che siccome mancavano alcuni documenti ne era stata fatta la richiesta all'ufficio competente. Trascorsi sette mesi, chiesi se questi documenti erano giunti e in data 24 novembre ricevetti la risposta: « Sono spiacente di non poter che confermarle quanto comunicato nella mia precedente lettera del 17 aprile relativa all'ex combattente Ferdinando Napolitano ».

Sono trascorsi più di sette mesi e la pratica è ancora allo stesso punto. Con questo ritardo, signor Ministro, facendo eco a quanto è stato detto da altri oratori, debbo segnalare alla sua comprensione l'assoluta inopportunità che si continui ad inviare a chi chiede dei chiarimenti un foglietto stampato pieno di indicazioni delle possibili carenze delle documentazioni delle pratiche, senza alcun richiamo specifico a quella di cui è chiesta l'evasione.

Quando un foglietto di questo genere perviene ad un ex combattente, contadino o operaio, non pratico della interpretazione di queste indicazioni, quel poveretto non capisce assolutamente nulla.

Ho chiesto la sostituzione di questo foglietto affinchè, come avviene per le pensioni di guerra, sia data una risposta caso per caso in rapporto alla situazione prospettata e mi è stato risposto: « Dato l'enorme numero delle pratiche, la complessa procedura istruttoria ed i vari uffici che la compiono, non esiste la possibilità di soddisfare con risposte pertinenti caso per caso le migliaia di richieste di informazione che quotidianamente pervengono a quest'ufficio ».

Si vorrebbe, dunque, continuare con il foglietto di cui ho parlato prima, con gli inconvenienti che ho segnalato.

Associandomi agli oratori che mi hanno preceduto, le chiedo, perciò, signor Ministro, di rimuovere questi inconvenienti e ciò per due motivi fondamentali.

Si tratta in primo luogo di persone anziane, spesso malate.

Il senatore Albarello ha citato il caso di un combattente al quale è stata portata la medaglia conferita ad altri perchè egli prima di morire avesse il conforto di vedersi onorato per i suoi meriti.

Io sono stato più fortunato perchè sono riuscito a fare avere la medaglia ad un mio compagno di giovinezza, malato di cancro, per il quale lottai giorno per giorno, contro la sua malattia, affinchè gli arrivasse il cavalierato di Vittorio Veneto. Fui fortunato poichè tre giorni prima della sua morte egli ricevette la comunicazione del riconoscimento che gli spettava.

Mettiamoci nei panni di questi vecchi, per molti dei quali il riconoscimento dei meriti di guerra è tutto quanto loro rimane ancora.

Molti di essi sono abbandonati dalla famiglia: sono di quegli anziani che i figli hanno lasciato per andare in città.

Sono umili che parlano ancora con entusiasmo delle battaglie, delle sofferenze, dei sacrifici patiti: noi li intristiamo con le risposte dei sindaci che comunicano di non aver ricevuto nulla per loro: li intristiamo facendoli assistere alle distribuzioni per altri senza affidamenti per loro, causando umiliazioni e sconforti.

Queste cose le hanno dette anche gli altri intervenuti in questo dibattito con i quali confido, signor Ministro, che lei saprà assol-

vere questo debito d'onore del Governo, del quale vorrà vedere con il preminente aspetto militare anche quello, attuale, profondamente umano.

La seconda considerazione concerne la funzionalità degli uffici.

È stato riferito stamattina, che per l'evasione delle pratiche dell'Ordine di Vittorio Veneto sono stati impiegati gli strumenti più moderni.

Si è parlato della IBM, si è parlato della collaborazione di uffici tecnici esterni, ma con risultati negativi.

C'è, dunque, da fare una riflessione amara: lo Stato, che deve servirsi di questi mezzi moderni per marciare al passo con gli altri Stati nei quali essi sono stati adottati e con le imprese private che li usano, sbagliando nel loro impiego ha subìto il doppio danno della spesa, a vuoto, di costosissime macchine e di un maggiore aggrovigliamento delle pratiche.

Dobbiamo concludere amaramente che non basta fornire i nuovi mezzi moderni, tanto onerosi, d'impianto per ottenere dallo Stato l'urgente rinnovamento funzionale di cui sentiamo l'assoluto bisogno.

Questa occasione offre a lei, signor Ministro, la possibilità di affrontare due grossi problemi dello Stato, quello del riconoscimento dei meriti degli ex combattenti di Vittorio Veneto e quello di un efficace uso delle attrezzature moderne evitando altri risultati umilianti quali quelli dei quali abbiamo dovuto prendere atto questa mattina. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della difesa.

T A N A S S I , *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei vincere la tentazione di una polemica che sarebbe fuori luogo e non producente. Vorrei invece ringraziare gli onorevoli senatori che hanno presentato le mozioni e gli onorevoli senatori che sono intervenuti in questo dibattito, e ciò non per convenzione retorica, ma perchè credo che esso ci consenta ad un tempo di trovare la via rapida e sicura per risolvere questo problema e di dare le spiegazioni e ricercare le ragioni per le quali siamo arrivati a questo punto.

Vorrei assicurare gli onorevoli senatori e il Paese tutto che la preoccupazione nostra, di fronte a questo grave inconveniente, è una preoccupazione sincera che ci colpisce direttamente. Il nostro impegno è di portare un contributo, per quanto possibile effettivo, per accrescere la dignità, il prestigio, la considerazione del Ministero della difesa nel Paese, e non perchè abbiamo l'onore e l'onere di dirigere questo Dicastero, ma perchè crediamo che nell'emblema di questo Dicastero il Paese identifichi, come deve identificare, le nostre Forze armate. Io credo che sia interesse di tutta la comunità nazionale, indipendentemente dalle posizioni di parte di ognuno, che le nostre Forze armate abbiano nel Paese il prestigio e la dignità necessari; che non costituiscano un corpo estraneo, ma che anzi facciano corpo con la comunità nazionale, che siano espressione e parte della volontà popolare.

Ecco perchè io devo ringraziare sinceramente gli onorevoli colleghi; non per un fatto retorico, ripeto, ma perchè ci si dà l'opportunità di avviare concretamente la soluzione del problema e di dare le spiegazioni necessarie.

Vorrei subito dire, al di fuori di quella che è stata la passione del dibattito, al di fuori degli argomenti sempre notevoli, sempre importanti, sempre ispirati a dare una risposta all'attesa degli ex combattenti, che sono convinto che la spiegazione la dobbiamo trovare non in una pretesa malevolenza o, addirittura, in una pretesa azione di sabotaggio (non si capisce perchè nè da chi dovrebbe essere portata questa azione di sabotaggio). La spiegazione — se vogliamo vedere il problema per quello che è, perchè vogliamo risolverlo insieme sapendo che su una risposta di questo genere siamo tutti d'accordo — è da ricercarsi nella legge che ha previsto questo beneficio.

Io stesso, prima di vedere il testo della legge e di informarmi in modo particolare

per la funzione che mi deriva come Ministro della difesa e per le interrogazioni che mi sono venute da molti onorevoli senatori e onorevoli deputati, credevo, così, per orecchio comune, che la legge prevedesse la concessione del beneficio a tutti gli ex combattenti. Purtroppo la legge non dice questo. E credevo che effettivamente l'operazione dovesse essere estremamente facile. È stato detto da uno degli oratori che ha portato le critiche con maggiore asprezza che la legge va rispettata da tutti. Io vorrei dire che in questo caso la legge è stata un pochino forzata per poter arrivare al punto in cui siamo arrivati. Se si fosse dovuto rispettare la legge con una applicazione letterale, probabilmente le procedure sarebbero state anche più complesse e più difficili. E questo voglio dire non per giustificarmi per quello che avverrà nel futuro, perchè poi dirò quello che io ritengo che dobbiamo fare per risolvere veramente e radicalmente il problema, anche giungendo a delle decisioni nuove di carattere parlamentare. La legge n. 263 del 18 marzo 1968 stabiliva che a coloro che prestarono servizio militare per almeno sei mesi nelle forze armate italiane durante la guerra 1914-18 o durante le guerre precedenti è concessa una medaglia ricordo in oro; segue poi la specificazione delle caratteristiche della medaglia, eccetera. Fino qui il problema era abbastanza semplice. Non c'era un fatto di malizia, come pure si è voluto affermare dicendo che ai cittadini italiani diventati cittadini per annessione è stata concessa la medaglia mentre ciò non è ancora avvenuto per quelli che hanno diritto anche alla croce di guerra e alla pensione. Ciò è dipeso unicamente dal fatto che l'operazione per la concessione della medaglia ricordo è abbastanza facile: per avere diritto a quest'ultimo riconoscimento basta infatti che il richiedente abbia prestato servizio militare per almeno sei mesi durante la guerra.

A L B A R E L L O . Almeno quella si doveva dare a tutti!

T A N A S S I , *Ministro della difesa.* Questo può essere un criterio che poteva avere anche la sua ragione. C'è sembrato però una perdita di tempo dare intanto la medaglia a coloro che avevano diritto anche all'onorificenza di Vittorio Veneto ed eventualmente all'assegno vitalizio, facendogli magari credere che gli si dava la sola medaglia. Comunque, questo criterio possiamo anche considerarlo. Ma io credo di poter dire qualche cosa di più al Senato, di poter dire qualche cosa di più ai senatori che sono intervenuti, in quanto ritengo che possiamo trovare una via comune da perseguire per risolvere alla radice il problema.

L'articolo 2 della legge n. 263 dice: « È istituito l'Ordine di Vittorio Veneto comprendente l'unica classe di cavaliere. L'onorificenza è conferita ai combattenti della guerra 1914-18 e delle guerre precedenti decorati della croce al merito di guerra o che si siano trovati nelle condizioni per aver titolo a tale decorazione e che siano in godimento dei diritti civili. Le insegne dell'Ordine sono costituite . . . ».

Qual è stato il motivo che ha creato il problema che abbiamo di fronte? Per la concessione della croce al merito di guerra ci sono delle norme di legge che non sono state modificate e magari ad esse non si è nemmeno pensato nel momento in cui si votava la legge n. 263. (*Interruzione del senatore Borsari*). Onorevole senatore, è stato detto che il Governo non vuole più dare questi benefici, ma faccio notare che è proprio il Governo che li ha proposti. Io non facevo parte del Governo che ha preso l'iniziativa, ma si tratta di una proposta del Governo, quindi appare inconcepibile questo dispetto da parte del Governo stesso.

Le norme che disciplinano la concessione di tale distinzione onorifica statuiscono: « La croce al merito di guerra sarà concessa a coloro che hanno tenuto nello svolgimento delle operazioni belliche sia terrestri che marittime o aeree una condotta militare che li renda degni di pubblico encomio. Potranno quindi essere proposti per tale distinzione quanti più lungamente, e in ogni caso per non meno di un anno cumulativamente, siano stati in modo esemplare in trincea o altrimenti a contatto

con il nemico o siano stati feriti in combattimenti, quando la ferita dia diritto al conferimento dell'apposito distintivo o abbiano onorevolmente partecipato a più fatti d'armi di qualche importanza; coloro che si siano abitualmente segnalati per atti di ardimento senza raggiungere gli estremi per il conferimento di una medaglia al valore militare; coloro che abbiano conseguito una promozione, una nomina per meriti di guerra ».

È da qui che è sorta la complicazione del conferimento di questo beneficio e probabilmente nel prevederne la concessione non si è riflettuto sulle procedure complesse che ne venivano fuori, procedure che d'altra parte non possono essere disattese anche in ragione del confronto tra chi aveva realmente meritato questa distinzione, questo beneficio e chi, pur avendo assolto onorevolmente al suo dovere di militare, non aveva però acquisito dei meriti per avere lo stesso riconoscimento.

A L B A R E L L O . Signor Ministro, voglio fare una semplice interruzione. Perchè anche nei casi in cui è stata prodotta la croce di guerra, non è stato concesso niente?

T A N A S S I , *Ministro della difesa.* Senatore Albarello, cercherò di rispondere alla sua domanda. Siccome io faccio un intervento a braccio sulla base di appunti, di informazioni, vorrei prima di tutto non dimenticare di dare le informazioni utili agli onorevoli senatori.

Con questo non voglio però giustificare e assolvere nessuno, ma faccio una pura e semplice constatazione.

Voglio affermare in modo chiaro e palmare che non vi sono posizioni di malevolenza, di furberia o di malizia. Vi sono obiettivamente delle difficoltà, ma queste derivano dalle leggi. L'altra difficoltà concerne il fatto che per dare questa onorificenza si è dovuto creare l'Ordine cavalleresco. Un altro fatto che ha complicato la concessione di questo beneficio o riconoscimento, sia pure più simbolico che reale, agli ex combattenti è dovuto alla previsione delle domande. Prima di questa legge avevano chiesto ed ottenuto la croce di guerra meno di 300 mila unità; si pensava che pressappoco questo potesse essere complessivamente il numero degli aventi diritto; che forse si sarebbe aggiunta qualche altra aliquota, ma non si pensava certamente al milione e duecentomila domande. Quindi l'istituzione del servizio è stata immaginata nella previsione di dover rispondere a una richiesta pressappoco di un terzo rispetto a quella che poi effettivamente c'è stata.

Sono questi i due elementi che stanno alla base delle complicazioni a cui ci troviamo di fronte. Ma siccome ho promesso di non far polemica, desidero vedere subito quello che possiamo fare per risolvere questo problema e quello che è stato fatto.

Ecco, io devo fare qui un'affermazione, anche perchè devo rassicurare gli onorevoli senatori che nell'espletamento del loro mandato giustamente si preoccupano di raccogliere tutte quelle che sono le proteste, le esigenze, le richieste dell'opinione pubblica e di soddisfarle, e che quindi hanno il diritto-dovere di rappresentare al Governo tutte le insufficienze, tutti i limiti e tutte le difficoltà che esistono nell'ambito della funzionalità dell'Amministrazione.

Vorrei subito dire che dobbiamo rispondere noi come Ministri responsabili di quello che l'Amministrazione fa e quindi, per quanto mi riguarda, io mi assumo la responsabilità politica piena di quella che è l'amministrazione della difesa, anche laddove — siamo uomini — ci possono essere degli errori, delle insufficienze. Vorrei quindi dire che tutte le affermazioni e tutte le critiche che sono state mosse agli uffici e ai loro dirigenti sono critiche che noi ci assumiamo, perchè dobbiamo rispondere noi al Parlamento del modo e dei tempi con i quali funziona l'Amministrazione dello Stato.

A questo proposito vorrei dare un altro chiarimento. Sono state portate alcune semplificazioni, alcuni casi particolari come quello, per esempio, della differenza tra 1.195.000 e 2 milioni di domande; oppure si è citata qualche lettera che non è del tutto ortodossa o non è in armonia con affermazioni precedenti. Vorrei dire che, a

parte la sostanza del problema, che rimane e che dobbiamo risolvere, non ci si può scandalizzare per degli errori.

Ma credete veramente che sia un atto così enorme, per esempio, che un pacco di alcune migliaia di domande non sia stato considerato e che poi sia stato invece considerato, o viceversa che un pacco di domande sia stato considerato due volte, che poi se ne siano accorti e abbiano riportato il numero a quello che effettivamente era?

Non credo che questa possa essere giudicata una violazione enorme, grave, rispetto al lavoro che è stato fatto. Vorrei anche dire, onorevoli senatori, che anche se di fronte al problema ci sentiamo responsabili ed insieme dobbiamo concorrere per risolverlo alla radice, rapidamente, il lavoro fatto non è da poco, anche se rispetto alle aspettative, al diritto degli ex combattenti e alla qualità dei beneficiari bisognava approfondire meglio le procedure da adottare per non creare queste situazioni molto gravi che si sono create. Non è che non tocchi la mente e il cuore di ognuno di noi sentire che un ex combattente sta aspettando la medaglia (questa volta non per colpa del Governo), che è in età molto avanzata e che se la medaglia non arriva entro pochi giorni questa persona non la vedrà mai più perchè chiuderà gli occhi nell'aspettativa di questo riconoscimento che gli era stato promesso!

D'ANDREA. Io non ho nessuna intenzione di chiudere gli occhi!

TANASSI, *Ministro della difesa.* Ma io auguro a lei e a tutti i cittadini italiani di vivere per altri mille anni. Citavo questo episodio perchè è stato espressamente richiamato in Aula; ci è stato detto infatti che alcuni ex combattenti sono stati ingannati, a fin di bene, per una ragione umanitaria, dando loro una medaglia che non era la loro proprio per offrire un conforto a questi che si trovavano in fin di vita. Certo, queste cose ci colpiscono e conosciamo l'atteggiamento del Paese di fronte a questo problema.

Vorrei dire che quando si votò questa legge nei termini che abbiamo indicato, creando questo problema del riconoscimento del cavalierato di Vittorio Veneto e l'altro che è sopravvenuto, cioè del numero delle domande che è stato molto maggiore del previsto, si ritenne opportuno allora di provvedere all'inoltro delle domande tramite i comuni, in modo che i comuni stessi potessero consigliare ed aiutare i richiedenti. Venne comunque dato esplicito incarico ai comuni di accertare che il modulo fosse completo in tutti i dati richiesti (il che poi non sempre si è verificato).

In riferimento a taluni accenni circa le richieste eccessive di documentazione, vorrei ricordare che quest'ultima fu limitata al certificato penale. Questo certificato, richiesto per ottenere la croce di cavaliere di Vittorio Veneto, ha una sua ragione; non basta infatti il godimento dei diritti civili, come dice la legge, perchè essa, per quanto riguarda la croce di guerra, rinvia alle norme per la concessione di quest'ultima distinzione. Il certificato penale non ha comportato una gran perdita di tempo ed era necessario perchè, ad esempio, un ex combattente condannato per diserzione può godere benissimo dei diritti civili, ma non può avere titolo alla croce al merito di guerra e quindi alla croce di Vittorio Veneto. Non è stato comunque questo il documento che ha complicato e che ha reso difficili le procedure per la concessione del beneficio previsto dalla legge di cui discutiamo. Sono poi stati fatti degli sforzi proprio nell'intento di accelerare al massimo i necessari adempimenti; ci sono state procedure particolari come, per esempio, quella già ricordata credo dal senatore Borsari all'inizio, che ha consentito di ridurre la durata da un anno di permanenza in trincea o in contatto del nemico a sette mesi, collegandola alla norma che prevede la possibilità della concessione quando c'è stata una onorevole partecipazione a più fatti d'arme di qualche importanza. In sostanza, l'interpretazione della legge è stata la più larga possibile pur rimanendo entro i termini fondamentali della legge stessa. L'amministrazione della difesa ha provveduto in termini eccezionalmente brevi a creare l'automatizzazione di tutte le attività inerenti alla predisposizione dei documenti e di tut-

to il macchinario che è subentrato in un momento successivo. Infatti l'organizzazione meccanografica è stata introdotta quando si è visto che la massa imponente di domande, se non si fosse provveduto ad un'organizzazione meccanizzata, avrebbe portato molto lontano nel tempo. In tal modo è stato anche possibile limitare gli adempimenti dei comandi militari territoriali dei comuni di residenza ad un intervento di carattere meramente esecutivo. Tutto questo ha richiesto uno sforzo notevole sul piano organizzativo; sforzo che l'amministrazione ed i singoli hanno di tutto cuore affrontato rendendosi ben conto delle giuste aspettative degli interessati. Ed è soltanto mercè questo impegno costante, e grazie agli accorgimenti organizzativi adottati, che è stato possibile conferire fino ad oggi 650.000 medaglie ricordo e circa 580.000 onorificenze dell'Ordine di Vittorio Veneto. Il che vuol dire che solo 70.000 di queste 650.000 medaglie ricordo non hanno avuto l'onorificenza di Vittorio Veneto. Per altre 70.000 domande è stato accertato che non sussiste il diritto o per condanne riportate o per mancanza dei requisiti militari.

Quindi, a tutt'oggi, noi abbiamo definito complessivamente 720.000 domande: 650.000 con esito positivo, delle quali 580.000 comprensive dell'onorificenza di Vittorio Veneto, e 70.000 con esito negativo. Restano ancora da definire 480.000 domande. Il lavoro, quindi, è stato completato per due terzi. Tutte le altre domande per le quali la mancanza di dati univoci non ha consentito la definizione in senso positivo o negativo sono state catalogate secondo determinati criteri e stanno formando oggetto di rapida istruttoria presso i distretti militari che hanno ricevuto questionari appositamente studiati. Centomila questionari sono già pervenuti in restituzione e le relative pratiche sono in corso di sollecita definizione. Per circa 500.000 degli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto aventi titolo anche all'assegno vitalizio la difesa ha curato altresì tutta la documentazione occorrente per il pagamento rimettendola alle competenti direzioni provinciali del Tesoro in modo da facilitare gli ulteriori adempimenti di queste ultime.

Io vorrei, se me lo consentite, signor Presidente e onorevoli senatori, concludere questa mia risposta, che ho voluto contenere in termini molto brevi, dicendo che accetto con buona coscienza le richieste della prima interpellanza che riguarda la sostanza del problema, vale a dire di esaurire tutte le domande entro il 30 giugno 1971. E desidero dire che indicheremo questo 30 giugno 1971 come termine ultimo, assicurando il Senato e tutti coloro che hanno diritto a questi benefici, cioè gli ex combattenti, che faremo tutto quanto sarà necessario perchè entro tale termine vengano evase tutte le domande; riservandomi di proporre, ove si constatasse che, nonostante ogni buona volontà, il termine del 30 giugno 1971 non si potesse rispettare per obiettive esigenze di procedure burocratiche in relazione alle leggi vigenti, non appena cioè avremo visto il ritmo di evasione delle pratiche ancora da definire, di presentare un apposito disegno di legge urgentissimo che consenta di concedere questi benefici (che non hanno una portata sostanziale ma emblematica, simbolica che noi valutiamo nel suo giusto valore). Se dunque si dovesse constatare che nonostante ogni buona volontà non si potesse rispettare il termine del 30 giugno 1971, mi riservo — ripeto — di presentare al Parlamento un disegno di legge con procedura urgentissima in modo che si metta in condizione l'ufficio di concedere il beneficio entro e non oltre il 30 giugno 1971. (*Applausi dal centro*).

G E R M A N O '. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G E R M A N O '. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con l'interrogazione n. 1846 avevo chiesto all'onorevole Ministro di conoscere se gli impegni che erano stati pubblicamente assunti in Parlamento da parte del Ministro della difesa, in carica nel 1969, e dal presidente dell'Ordine di Vittorio Veneto potevano considerarsi a tutt'oggi mantenuti da parte degli uffici competenti. Inoltre chiedevo se ancora rimanesse altro lavoro da espletare; e chiedevo notizie in relazione alle numerosissime do-

mande non evase nella provincia di Messina e nei singoli comuni di quella provincia.

L'onorevole Ministro con la risposta che oggi ha dato alle mozioni e alle interrogazioni qui in Senato, ha sottolineato che gli impegni assunti non sono stati praticamente mantenuti. Ha dato una giustificazione e ne prendiamo atto. Ha detto inoltre che rimane ancora molto lavoro da fare tanto è vero che egli promette di presentare un disegno di legge urgentissimo per poter sollecitamente concedere il benficio della pensione agli ex-combattenti della guerra 1915-18.

Ma il Ministro non ha dato alla mia interrogazione la risposta relativa alla provincia di Messina. Mi risulta che il 4 novembre, mentre nella quasi generalità dei comuni di Italia sono state fatte le consegne di questi benefici, di queste medaglie, di queste croci di guerra, in alcuni comuni non si è fatta alcuna cerimonia. Desidero pertanto richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro anche su questo fatto affinchè si eviti che i comuni ritardino per negligenza o per speculazione politica o per qualsiasi altra ragione la consegna di queste onorificenze. Per tutto questo mi dichiaro insoddisfatto della risposta.

CELIDONIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELIDONIO. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, conoscendo la sensibilità dell'onorevole Ministro non si può certo dubitare della sua lealtà ed è per questo che mi dichiaro soddisfatto. Mi si consentano però alcune dichiarazioni.

Il mio intervento è doveroso ed opportuno per essere stata anche la mia parte politica da sempre in prima linea allo scopo di trovare procedure più rapide, più snelle onde attuare norme che prevedono la materiale consegna delle onorificenze di Vittorio Veneto a favore degli ex combattenti della prima guerra mondiale in un tempo più sollecito. Nella mia interrogazione mi sono consentito di prospettare soluzioni che mi sembrano corrispondenti ad una procedura molto realistica e pare che sia sfuggito all'onorevole Ministro di rispondere a quanto da me prospettato. Comunque mi rendo conto che il Ministero della difesa abbia fatto e stia facendo quanto è nelle proprie capacità e possibilità per sveltire l'estenuante istruttoria delle pratiche di competenza.

Pur tuttavia la massa dei decorandi resta al di là di questo steccato burocratico e continua ad attendere paziente. E poichè è fuori dubbio che non si può pretendere che questa massa di benemeriti cittadini della Repubblica continui nella sua quasi totalità a premere dall'esterno in un clima di comprensibile e sia pur dignitoso e composto malcontento, non si vede come non si debba uscire fuori da questo cerchio che opprime tutti e gli aventi diritto e il Ministero della difesa e, perchè no?, anche noi parlamentari, particolarmente del Centro-Sud, fatti bersaglio da costanti pressioni che danno luogo ad interferenze da classificarsi, senza forse, tra le cause non ultime delle ulteriori lungaggini a danno del buon andamento dei lavori.

Mi sembra quanto mai pertinente richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi sul fatto che questo brutto affare ha valicato anche i limiti territoriali della Repubblica, giungendo addirittura oltreoceano, se è vero come è vero che proprio l'altro ieri mi è pervenuta una lettera molto significativa che mi permetto di leggere, a firma dell'emigrato calabrese Cosimo Alberto Criserà: « Quando la mia Patria aveva bisogno di me non mi chiamò con cartolina di precetto, ma bensì mi sono presentato volontario per difenderla. Mi trovavo in America e precisamente a New York; sono partito a mie spese e mi sono presentato al mio distretto militare di Reggio Calabria dove mi hanno assegnato alla 37ª batteria da montagna, 36° reggimento artiglieria Messina. La mia batteria si è coperta di gloria, tanto è vero che il poeta soldato Gabriele D'Annunzio mandò ad ognuno di noi una medaglia d'oro in cui era scritto semplicemente così: "gloria a te! batteria siciliana, quinta guerra di indipendenza ".

« Abbiamo combattuto in Albania, sul Trentino, ci mandarono in Grecia a Salonicco, dove ci hanno assegnato alla 35ª Divisione. Abbiamo preso posizione sul fronte bulgaro

e dopo molte azioni riuscite abbiamo costretto la Bulgaria alla pace separata. Abbiamo fatto 1.400 chilometri a piedi e ci siamo accampati a pochi passi dalla capitale bulgara, Sofia. Dopo nove mesi di occupazione ci siamo imbarcati e siamo sbarcati a Messina, e di lì in congedo. Nessun reparto dell'esercito italiano si distinse come noi, e particolarmente quello della mia batteria. Desidero prima di morire — questa è la espressione più toccante — che questa onorificenza promessami dalla Patria mi sia consegnata prima che sia troppo tardi, e voglio lasciarla ai miei figli affinchè si ricordino delle sofferenze del proprio genitore ».

Raccogliamo questo grido di speranza responsabilmente ed onestamente, per accelerare i tempi onde venire incontro a tante legittime ed umane aspettative. Grazie.

P R E S I D E N T E . Avverto che dai senatori Rosa, Borsari, Sema, Bonazzi, Albarello, Anderlini, Cipellini, Celidonio, Brusasca, Di Benedetto, Torelli, Germanò e Cifarelli è stato presentato un ordine del giorno sulla materia in discussione.

Se non si fanno osservazioni, rimane stabilito che questo ordine del giorno sostituisce le mozioni nn. 56, 57, 58 e 61, che si intendono ritirate.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

Il Senato,

di fronte al perdurante e non sempre giustificato ritardo dell'applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 263, con cui si dispone la concessione dell'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto e di un assegno vitalizio in favore dei combattenti superstiti della guerra mondiale 1915-18, riconoscendo giusta e legittima la richiesta degli anziani ex combattenti aventi diritto ai benefici di legge,

impegna il Governo ad emanare urgenti idonee disposizioni, ad adottare ogni provvedimento, a prendere tutte le misure necessarie affinchè la citata legge trovi subito totale applicazione e non più tardi del 30 giugno 1971; ad informare frequentemente il Parlamento, riferendo alle Commissioni difesa della Camera dei deputati e del Senato, sullo stato delle pratiche.

1. ROSA, BORSARI, SEMA, BONAZZI, ALBARELLO, ANDERLINI, CIPELLINI, CELIDONIO, BRUSASCA, DI BENEDETTO, TORELLI, GERMANÒ, CIFARELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Rosa ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

R O S A . Onorevole Presidente, l'approfondito ed ampio dibattito che si è svolto mi esonera dall'illustrare l'ordine del giorno che chiarisce nel dispositivo i suoi fini. Dichiaro solo che faccio miei gli argomenti che sono stati qui trattati dai colleghi del mio Gruppo Torelli e Brusasca e mi permetto di richiamare cortesemente l'attenzione dello onorevole ministro Tanassi sull'ordine del giorno, sperando che voglia dare ad esso il suo assenso.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

T A N A S S I , *Ministro della difesa*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Rosa, mantiene l'ordine del giorno?

R O S A . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla votazione dell'ordine del giorno.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Sema. Ne ha facoltà.

S E M A . Signor Presidente, io avrei anche rinunciato a parlare, ma devo fare qualche considerazione. Il signor Ministro, nel dare una risposta o nel tentare di dare una risposta alle molte durissime critiche che sono state fatte all'operato del Governo, nel suo Dicastero, dell'organismo preposto alla

evasione delle pratiche, non poteva esimersi secondo me dal riconoscere, invece, quanto gravi sono le responsabilità e anche dal riconoscere a ciascuno la propria responsabilità.

Quattordici mesi fa, signor Ministro, il suo predecessore onorevole Gui dichiarò in quest'Aula, e lo aveva già fatto qualche giorno prima in sede di 4ª Commissione, quanto segue: « Può darsi che ci siano degli errori; comunque, siccome mi interesso molto di questo argomento — e ho incaricato l'onorevole Elkan — debbo dire che ci stiamo mettendo nella condizione di evadere centomila domande al mese mediante il rinvio ai distretti per l'integrazione della documentazione ». O non ha detto la verità lei o non ha detto la verità allora il ministro Gui. Comunque il Parlamento non ha conosciuto in questi 14 mesi la realtà della situazione se non attraverso la protesta indignata di decine di migliaia, di centinaia di migliaia di combattenti e reduci. Questa è la verità. E il primo atto che ci sconvolge, il primo fatto di cui ci scandalizziamo — anche se lei forse, signor Ministro, non se ne scandalizza — è questo: il Parlamento è stato offeso, sono stati offesi i sentimenti e le giuste attese dei combattenti della guerra 1915-1918; noi siamo stati ingannati con promesse ufficiali del Governo. Non si può non riconoscere questo. Questo è avvenuto. Questo è stato detto e questo non è stato fatto.

T A N A S S I , *Ministro della difesa.* Se lei avesse fatto un intervento prima, le avrei risposto. Ma adesso lei parla per dichiarazione di voto e io non le posso rispondere.

S E M A . Ma questa è la verità. Questi sono i fatti. Io le do atto di impegni che lei ha preso, ma non posso dichiarare di crederle. Non posso dichiarare di credere più di quanto sia stato indotto dai fatti a credere al precedente Ministro, al Presidente del Consiglio che assunse impegni su questa questione. C'è nella sua dichiarazione una cosa forse più importante: l'impegno, accogliendo il contenuto della nostra mozione e lo spirito dell'ordine del giorno — a dir la verità un po' blando — di presentare una leggina qualora, entro il termine della metà del prossimo anno, il suo Ministero, il Governo abbiano la percezione che non ci sia la possibilità di giungere all'evasione completa delle pratiche. Io mi aggrappo anche a questa possibilità e dichiaro che sarebbe forse meglio, tenendo conto di tutti gli antefatti, di tutti i precedenti, che questa leggina sia fatta subito. Probabilmente saremo noi del nostro Gruppo a prendere questa iniziativa perchè ancora una volta noi non crediamo che cambi tanto presto l'atteggiamento, lo stato d'animo, la mentalità burocratica che ci sono stati fino ad oggi dal momento che ancora la gran parte delle pratiche non è stata evasa. Noi chiediamo, come hanno chiesto tutti gli oratori intervenuti e in altre occasioni parlamentari, uomini politici dirigenti delle organizzazioni degli ex combattenti, che si faccia presto, che si faccia bene, che siano eliminate tutte le pastoie burocratiche, che, non la mentalità dell'ufficiale, del militarista, ma il cuore dell'uomo presieda alla soluzione di questo problema. Se a cinquant'anni dalla prima guerra mondiale ci sono ancora degli ufficiali che si occupano di questo modesto assegno, di questa piccola soddisfazione agli uomini che hanno combattuto con loro quella guerra, penso con terrore e con orrore a come sarebbero in grado di risolvere dei problemi più gravi e più tormentosi se si presentassero al nostro Paese.

Il fatto è che l'insipienza, l'incapacità, la macchinosità del metodo di lavorare si sono resi di pubblica ragione in questi due anni ed è forse questa una delle cose peggiori che sono state fatte in questi anni. Bisogna riconoscerlo perchè una legge che aveva un obiettivo di giusto, per quanto modesto e ritardato, riconoscimento, è diventata fondamentalmente una causa di rammarico e di dolore per tanti combattenti delusi. Altro che non scandalizzarsi come dice il Ministro. Io invece mi scandalizzo se una persona muore senza aver visto realizzato un sogno che abbiamo fatto balenare ai suoi occhi, tanto più se divenuto diritto proprio per effetto di una legge *ad hoc.*

Lei, onorevole Tanassi, deve essere più energico nel pretendere che lo spirito degli

interventi di tutti coloro che oggi hanno preso la parola sia trasferito nella pratica, nell'azione degli organismi preposti a tale scopo. Un Ministro della difesa ebbe a dire che non poteva intervenire perchè non poteva dare ordini ad un Consiglio autonomo. Che il Consiglio sia autonomo o no, il fatto è che tale Consiglio non ha svolto bene il proprio dovere e lo abbiamo dimostrato...

T A N A S S I , *Ministro della difesa.* Lei non ha dimostrato niente perchè lei non contesta quello che io ho detto della legge. Quella che lei fa non è una dichiarazione di voto.

S E M A . Concludo la mia dichiarazione di voto e non sta a lei dire che la mia non è una dichiarazione di voto, ma al Presidente.

P R E S I D E N T E . Va bene, senatore Sema, però lei poteva benissimo intervenire nella discussione.

S E M A . Noi chiediamo che quanto è stato più volte detto e promesso in questa sede e nell'altro ramo del Parlamento diventi veramente un impegno, una realtà.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Albarello. Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi è del tutto intuitivo che, aderendo noi all'ordine del giorno concordato tra tutti i Gruppi, ritiriamo la mozione perchè ci pare che, pure con termini più blandi, l'ordine del giorno contenga le cose sostanziali che noi volevamo fossero acquisite negli atti parlamentari. Quello che noi volevamo fosse acquisito è che, prima di tutto, vi sono stati dei colpevoli ritardi; secondo, che la legge è stata violata e non si sono seguiti, nell'esame delle pratiche, i criteri...

T A N A S S I , *Ministro della difesa.* Senatore Albarello, queste cose non esistono nell'ordine del giorno accettato dal Governo. Se lei si riferisce alla sostanza delle richieste, cioè al fatto di prendere tutti i provvedimenti necessari, su questo siamo d'accordo, ma le considerazioni che lei fa non ci sono nell'ordine del giorno.

Possiamo rileggerlo insieme.

A L B A R E L L O . Signor Ministro, le leggerò tre righe e lei si renderà subito conto...

T A N A S S I , *Ministro della difesa.* Lo deve leggere tutto.

A L B A R E L L O . Io interpreto quell'ordine del giorno come credo...

T A N A S S I , *Ministro della difesa.* Io ho accettato questo testo.

A L B A R E L L O Ci sono delle parole che possono esser comprese in una maniera o nell'altra.

T A N A S S I , *Ministro della difesa.* Senatore Albarello, per la lealtà le devo dire che io ho accettato il testo dell'ordine del giorno, non la sua interpretazione.

A L B A R E L L O . Io dico solo questo, signor Ministro — stia attento alle mie parole esatte —: resta fermo ed acquisito agli atti parlamentari che dall'autorità investita del potere-dovere di dare esecuzione alla legge vigente con responsabile osservanza della sovrana volontà del legislatore democratico fu invece data una interpretazione della stessa legge e della volontà del Potere legislativo, concertata e concordata con l'Esecutivo, tutta particolare e deviatrice.

A riprova di tale dichiarazione sta tra gli altri argomenti quello ricordato che il Legislativo ha chiaramente e univocamente fissato che l'avente diritto al beneficio è chi trovasi in possesso del riconosciuto diritto civile che legittima l'istanza.

Leggo l'articolo 2 della legge: « L'onorificenza è conferita ai combattenti della guerra 1914-18 e delle guerre precedenti decorati della croce al merito di guerra e che si siano trovati nelle condizioni per avere titolo a tale decorazione e che siano in godimento dei diritti civili ».

Qui, in quest'Aula, si è parlato di godimento dei diritti civili e si è detto che la richiesta del certificato penale era una cosa pleonastica, non necessaria, che ha ritardato tutte le concessioni.

T A N A S S I , *Ministro della difesa.* L'articolo 2 si riferisce alla croce di guerra, non al godimento dei diritti politici.

A L B A R E L L O . No, la sua interpretazione è del tutto errata.

T A N A S S I , *Ministro della difesa.* Non è un'interpretazione: è la legge.

A L B A R E L L O . La legge dice: « e » e non « o che siano ».

T A N A S S I , *Ministro della difesa.* Non mi sono riferito alla legge n. 263, ma alla legge che prevede le condizioni per concedere la croce di guerra.

A L B A R E L L O . Ed infatti io non mi riferisco, signor Ministro, a quelli che non siano in possesso della croce di guerra; mi riferisco a quelli in possesso della croce di guerra, che hanno mandato il relativo brevetto e ai quali è stato chiesto anche il certificato penale che non doveva essere chiesto, poichè bastava il godimento dei diritti civili.

Questo è il mio ragionamento ed è un ragionamento che non può essere smantellato da nessuno, nè da lei nè dal generale Liuzzi: questo è il punto su cui io mi fermo.

T A N A S S I , *Ministro della difesa.* Quelli che hanno la croce di guerra sì, hanno senz'altro diritto.

A L B A R E L L O . A quelli che hanno la croce di guerra è stato chiesto il certificato penale, mentre bastava la dichiarazione del sindaco che erano elettori e che erano nel godimento dei diritti civili. Quando si è chiesto il certificato penale si è chiesto un documento pleonastico che ha complicato tutto, che ha fatto fare un mucchio di nuovi accertamenti e che ha portato alle calende greche la soluzione del problema. Possibile che non si riesca a capirci?

P R E S I D E N T E . L'abbiamo capito benissimo.

A L B A R E L L O . Scusi, signor Presidente, ma non sono stato mica io a interrompere.

Dice l'articolo 6: « Il possesso della condizione prevista per la concessione dell'assegno di cui all'articolo 5 può essere provato con dichiarazione anche contestuale alla domanda sottoscritta dall'interessato con firma autenticata dal segretario comunale o da altro impiegato incaricato dal sindaco ».

È chiarissimo che almeno per l'assegno bastava la firma del sindaco o anche del segretario comunale che dichiarasse che la domanda corrispondeva alla verità. È inutile che adesso questo generale Liuzzi voglia un incartamento grande come se si trattasse di una promozione a generale per dare la onorificenza di Vittorio Veneto e l'assegno.

Quindi si è perso del tempo perchè si sono domandati dei documenti che la legge non prevedeva. Questo è il punto che io voglio sottolineare ed ecco perchè io voto l'ordine del giorno con questa mia interpretazione, che è l'unica autentica, che è scaturita dalla discussione che è avvenuta in quest'Aula, e non in un altro senso, e neanche nell'interpretazione del Ministro, che ha voluto darne una di comodo.

Io sono d'accordo sull'ordine del giorno ma non sono per niente soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro che assomiglia come una goccia d'acqua a quella che ci ha dato l'ex ministro Gui e che è una risposta che non garantisce una soluzione del problema.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Torelli. Ne ha facoltà.

T O R E L L I . Signor Presidente, parlerò per una dichiarazione di voto telegrafica come primo firmatario della mozione n. 57, che naturalmente è ritirata in seguito alla presentazione dell'ordine del giorno.

Poche parole soltanto in aggiunta ad una dichiarazione veramente simpatica dell'onorevole Ministro, allorchè si è assunto piena e completa responsabilità di tutto quanto è

stato fatto per l'esecuzione di questa legge. Dico che è stata un'affermazione simpatica perchè è una assunzione di responsabilità che gli fa onore. L'unica cosa che io aggiungo è che questo alto senso di responsabilità che lei, signor Ministro, ha voluto esprimere per quanto riguarda il passato sia reso pratico ed operante per l'avvenire. Questo non è un augurio; davanti alla sincerità che lei ha dimostrato nella prima dichiarazione ho la certezza che quanto lei ha affermato sarà eseguito. È per questo che dichiaro di votare pienamente a favore dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Di Benedetto. Ne ha facoltà.

D I B E N E D E T T O . Una brevissima dichiarazione: noi voteremo a favore dell'ordine del giorno. Prendiamo atto delle dichiarazioni precise e ferme del Ministro e in particolare prendiamo atto con soddisfazione che, oltre all'impegno di procedere con tutti i mezzi consentiti dalla legge affinchè il termine del 30 giugno 1971 sia effettivamente rispettato, il Ministro ha anche affermato di non escludere, ove occorra, il tempestivo ricorso ad un'iniziativa legislativa.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, ragioni d'essere scettici per quanto riguarda l'accoglimento da parte del Governo di ordini del giorno ve ne sono; tuttavia, onorevole Ministro, io voglio credere, anzi credo, che lei quest'ordine del giorno ora approvato lo terrà ben presente svolgendo la sua opera dal suo alto posto di responsabilità. Io ho firmato l'ordine del giorno e per quanto mi riguarda mi adopererò per diffonderlo e per portarlo a conoscenza degli interessati e dei cittadini tutti. Non sarà facile la posizione del Ministro della difesa e non sarà facile la posizione del Governo se, alla data fissata nell'ordine del giorno, la legge non avrà trovato la sua totale approvazione.

Il ministro Tanassi, io sono convinto, è certo in grado fin d'ora di sapersi ben rendere conto di ciò.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Germanò. Ne ha facoltà.

G E R M A N O ' . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno anche da me sottoscritto a nome del Partito liberale italiano. Prendo atto ancora una volta dell'impegno che il Ministro ha assunto perchè entro il 30 giugno 1971 vengano espletate tutte le pratiche relative a questi benefici per gli ex combattenti.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Rosa. Ne ha facoltà.

R O S A . Prendo la parola solo per dichiarare che la Democrazia cristiana vota solidale l'ordine del giorno per una testimonianza di solidarietà verso la benemerita categoria degli ex combattenti della guerra 1915-18.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Rosa e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

### Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

B O R S A R I , *Segretario*:

MACCARRONE Antonino, MENCHINELLI, BONAZZI, PREZIOSI, VENANZI, FABIANI, PERNA, BORSARI, ROSSI, MAGNO. — Il Senato,

considerata la necessità di una sollecita, tempestiva attuazione delle deleghe legislative già approvate dal Parlamento e

di una impegnata attività per dare fin dall'inizio piena vitalità alle Regioni a statuto ordinario, nel pieno rispetto dei princìpi di autonomia e di decentramento fissati dalla Costituzione,

impegna il Governo:

1) a definire collegialmente, con deliberazione del Consiglio dei ministri, le direttive vincolanti a cui debbono uniformarsi i singoli Ministeri interessati all'attuazione della delega di cui all'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per l'osservanza scrupolosa e l'interpretazione unitaria dei princìpi e dei criteri direttivi ivi contenuti; a comunicare tale deliberazione ai Consigli regionali interessati ed alla Commissione parlamentare per gli affari regionali; a fissare precise scadenze per la comunicazione alle Regioni delle norme proposte per la formazione dei decreti delegati, in applicazione del secondo comma dell'articolo 17 della legge citata, in modo da consentire alle Regioni di predisporsi alla formulazione dei pareri richiesti e di immettersi gradualmente ed organicamente nell'esercizio delle funzioni trasferite;

2) ad attenersi rigorosamente, nella emanazione dei predetti decreti, al principio ispiratore dell'articolo 17 della legge citata, secondo cui il trasferimento delle funzioni statali per le materie elencate all'articolo 117 della Costituzione deve essere organico e totale, per cui, di conseguenza, nell'eventualità della individuazione di funzioni statali residue non trasferibili, deve farsi in ogni caso ricorso al potere di delega previsto dall'articolo 118, secondo comma, della Costituzione, in modo da garantire alle Regioni, nelle materie indicate, l'organico esercizio delle potestà normative ed amministrative proprie e di quelle amministrative delegate dallo Stato;

3) ad interpretare la funzione statale di indirizzo e coordinamento, riservata dalla legge 16 maggio 1970, n. 281 (art. 17), come funzione da esercitarsi con legge generale di indirizzo;

4) ad assicurare una sistematica consultazione delle Regioni in ordine alla preparazione del programma economico nazionale ed alla formulazione di leggi generali di riforma e di princìpi che interessino in ogni caso materie di competenza delle Regioni;

5) a non ostacolare l'emanazione, da parte delle Regioni, di norme legislative e l'adozione di deliberazioni su materie di propria competenza, con esclusione di quelle per le quali è previsto il trasferimento di funzioni statali a norma dell'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281;

6) a non frapporre ostacoli al regolare esercizio del potere di controllo sulle provincie, sui comuni e sugli altri enti locali da parte del comitato regionale di controllo, fin dal momento della sua costituzione, consentendo a tal fine che questo si avvalga, per l'organizzazione degli uffici, del personale degli enti locali ed, eventualmente, del personale statale necessario;

7) ad impartire senza indugio alle Amministrazioni centrali e periferiche dello Stato le opportune direttive affinchè le richieste avanzate dalle Regioni per ottenere il comando di personale statale siano soddisfatte;

8) ad interpretare l'articolo 16, ultimo comma, della legge 16 maggio 1970, n. 281, nel senso che l'attribuzione alle Regioni del gettito dei tributi, di cui all'articolo 7 della citata legge, debba avere inizio dal primo giorno del bimestre di esazione successivo alla deliberazione dei rispettivi statuti da parte dei Consigli regionali;

9) ad emanare senza ritardo le disposizioni per la redazione dei bilanci delle Regioni. (moz. - 62)

**Annunzio di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O R S A R I , *Segretario*:

CELIDONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Si premette che

dopo lunghi anni di paziente e fiduciosa attesa, alimentata dalla squalificante politica della zolletta di zucchero, propinata sistematicamente e con una monotonia irritante, l'Abruzzo è la sola regione italiana da classificarsi come la grande esclusa dall'inserimento in un programma di industrializzazione valido ed idoneo per la definitiva rottura di una cronica depressione sociale ed economica, che si aggrava sempre di più.

Il mini-insediamento FIAT deliberato dal CIPE il 22 gennaio 1970, che corse il rischio di essere barattato con il classico piatto di lenticchie (si allude alla « Cartiera del mare », che poi si è palesata una sconcertante beffa), è un'eloquente riprova che la scelta non corrisponde allo spirito di una seria politica meridionalistica, per il quale nè il « più » nè il « meno », ma il giusto, deve essere reclamato per un responsabile trattamento terapeutico, onde procedere allo auspicato risanamento di un organismo socio-economico da curare.

Ciò si afferma molto responsabilmente, se è vero, come è vero, che il detto mini-insediamento FIAT, da realizzarsi sia a Sulmona, sia a Vasto, a differenza di quanto sta accadendo nelle altre località prescelte con la richiamata deliberazione del CIPE, è ancora nella fase embrionale e comunque non corrisponde alle esigenze occupazionali di tutta la regione. Trattasi, infatti, di un impegno, per quanto si riferisce a Sulmona, di un progettato impiego iniziale inferiore a 1.000 (mille) unità e con prospettiva di raggiungere una punta massima occupazionale di 1.400 (millequattrocento) dipendenti, ma non prima del 1975 e sempre che le condizioni di mercato lo consentano.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede se l'Abruzzo, ancora non disponibile per organizzarsi sul piano delle agitazioni facili o, peggio, sul piano della violenza ad ogni costo, non debba finalmente meritare di essere prescelto, per dare concretezza al voto di rinascita che fu espresso su lodevolissima iniziativa del sindaco dell'Aquila, voto che fu raccolto all'unanimità dai sindaci delle altre città abruzzesi e per il quale Sulmona — a causa della sua privilegiata posizione di baricentro della regione — fu individuata quale località ottimale per esercitare il ruolo di *leadership* della vasta area industriale di tutto l'Abruzzo che, al contrario, è destinato a perpetuare il triste ruolo di « cenerentola » della Repubblica, della quale deve far parte non soltanto come espressione geografica, ma come valida componente attiva del contesto di una economia dilatante, disdegnando di dover continuare, attraverso il duro scotto dell'emigrazione, a fare da battitore dei mercati di mano d'opera all'estero, per cui da lungo tempo la nobile regione abruzzese ha rappresentato e rappresenta ancora la grande tributaria di valuta pregiata grazie al lavoro dei suoi figli migliori sparsi in tutto il mondo.

Si chiede pertanto — dopo aver appreso con comprensibile spirito di fraterna solidarietà che il CIPE nella seduta di ieri, 26 novembre 1970, ha deliberato impegni a favore della Calabria e della Sicilia, così come ha in precedenza operato per le Puglie e per il Lazio — se e quando si intendano adottare provvedimenti per un più responsabile ed adeguato intervento onde riscattare anche l'Abruzzo dal suo secolare abbandono. (int. or. - 1923)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

FABBRINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In considerazione del grave disagio che verrebbe a crearsi per circa 40 famiglie di lavoratori forestali dei comuni di Cetona, Sarteano e S. Casciano Bagni, in provincia di Siena, e in considerazione, altresì, del pericolo che le opere di rimboschimento fin qui da essi eseguite verrebbero in gran parte vanificate se non venissero assicurati nuovi mezzi finanziari ai cantieri forestali che operano nella zona, si chiede se il Ministro non ritenga opportuno intervenire d'urgenza per assegnare all'Ispettorato forestale di Siena nuovi finanziamenti per l'esecuzione delle necessarie opere di manutenzione e per garantire l'occupazione ai lavoratori interessati. (int. scr. - 4257)

PIOVANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e come intenda intervenire per assicurare il lavoro a circa 200 operai, dipendenti dalle ditte SCAC, lanificio « Marzotto » e maglificio « Gallo », che sono stati in parte colpiti da provvedimenti di licenziamento e in parte collocati in cassa di integrazione, provocando gravi difficoltà alle famiglie e viva agitazione nella città di Mortara, dove hanno sede le industrie sopra indicate. (int. scr. - 4258)

PIOVANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle finanze.* — Per sapere quali determinazioni intendano assumere in merito agli esposti inviati dal professor Fernando Veniale, secondo cui:

1) il consiglio di amministrazione della Università di Pavia sarebbe incorso in gravi illegittimità, affidando ad un architetto l'incarico per la progettazione di un *campus* universitario in località Cravino di Pavia, senza bandire il concorso previsto dalle vigenti disposizioni;

2) la stima di alcuni terreni acquistati dalla predetta Università, fatta dall'Ufficio tecnico erariale di Pavia, sarebbe stata condotta con criteri errati. (int. scr. - 4259)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda emanare idonee disposizioni per porre riparo alla spiacevole situazione determinatasi in Roma tra la scuola media statale « Duca d'Aosta » e l'istituto professionale omonimo, che occupano entrambi il fabbricato scolastico delimitato, rispettivamente, da via Orvieto e da via Taranto.

Per una completa divisione degli ambienti scolastici dei due istituti intervennero, nello scorso anno scolastico, due ispettori ministeriali i quali stabilirono, d'accordo con i rispettivi presidi, che alla scuola media, che allora contava 420 alunni, venissero assegnati i locali strettamente necessari per le 19 classi funzionanti e per gli uffici.

Purtroppo, all'inizio dell'anno in corso, l'istituto professionale ha riproposto la spiacevole vertenza, rivendicando dalla scuola media altre 5 aule, nonostante che quest'ultima abbia mantenuto lo stesso numero di classi. Ciò porterebbe al doppio turno di lezioni nella scuola dell'obbligo, che già da un mese funziona con orario definitivo, privando così la zona dell'unica scuola con locali idonei ed una palestra ben attrezzata. (int. scr. - 4260)

NALDINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della preoccupante situazione — per quanto riguarda i livelli di occupazione — che rischia di determinarsi nella città di Mortara, in seguito al susseguirsi di provvedimenti diretti ad estromettere lavoratori dal processo produttivo, e quali urgenti iniziative intenda adottare per fermare il processo in atto.

L'interrogante si riferisce in modo particolare:

*a*) alla sospensione di quasi l'intera maestranza della ditta SCAC (che ha provocato l'occupazione dell'azienda da parte dei lavoratori e il determinarsi di una vasta solidarietà cittadina per la loro azione contro il pericolo di smobilitazione);

*b*) al licenziamento di 21 lavoratori del maglificio « Gallo »;

*c*) alle 64 sospensioni decise dalla ditta « Marzotto »;

*d*) alla sospensione di circa 20 lavoratori dell'azienda metalmeccanica « Ubertone ». (int. scr. - 4261)

CORRAO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per normalizzare l'attività degli uffici giudiziari dei Tribunali di Trapani e Marsala che non dispongono del numero sufficiente di magistrati e cancellieri.

Infatti, in zone dove l'impegno di servizio della giustizia è più pressante per le tristi e gravi situazioni derivanti dalla miseria, dallo sfacelo del terremoto e dalla accresciuta pericolosità sociale, maggiore si appalesa la necessità di una più pronta azione proprio per eliminare quella sfidu-

cia verso lo Stato che è una delle cause primarie dell'affermazione della mafia.

Le preture di Alcamo, Salemi, Partanna e Trapani sono assolutamente carenti di magistrati e cancellieri (basti pensare, ad esempio, che il pretore di Partanna è adibito, oltre che a quella sede, anche a quella di Salemi ed alle funzioni di istruttoria presso il Tribunale di Marsala) ed i Tribunali di Trapani e Marsala hanno una presenza insufficiente di sostituti procuratori, giudici e cancellieri, onde i processi penali si trascinano in anni di istruttoria, con troppo chiaro vantaggio per le attività criminose.

L'azione preventiva e punitiva dello Stato contro la mafia si annulla, perdurando tali condizioni, nella forzata inerzia dell'attività giudiziaria. (int. scr. - 4262)

CELIDONIO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritenga giusto che si continui a tollerare un trattamento manifestamente discriminatorio che si esprime in seno ad uno stesso organismo, ciò che legittima ancor più lo stato di protratta agitazione da parte dei lavoratori interessati.

Si allude ai dipendenti dell'Amministrazione provinciale dell'Aquila, per i quali — incredibile, ma vero! — si è proceduto al riconoscimento di un trattamento economico migliorativo che fa molta sperequazione tra il personale infermieristico e gli altri dipendenti della stessa Amministrazione, anche se i miglioramenti conseguiti sono inferiori a quelli corrisposti al personale di altre provincie della Repubblica, consentendo in tal modo che l'Abruzzo debba, pur sotto tale angolazione, continuare ad essere giudicato una specie di sottoprodotto della collettività nazionale. (int. scr. - 4263)

## Ordine del giorno per le sedute di martedì 1° dicembre 1970

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 1° dicembre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del Trattato che modifica talune disposizioni in materia di bilancio dei Trattati che istituiscono le Comunità europee e del Trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e relativi Allegati, stipulato a Lussemburgo il 22 aprile 1970, e delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della Decisione del Consiglio dei Ministri delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 (1342).

II. Discussione del disegno di legge:

Modifiche all'articolo 4 della legge 21 aprile 1962, n. 181, concernente l'Azienda nazionale autonoma delle strade (783).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (676) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione del progetto di nuovo Regolamento del Senato (*Documento* II n. 4).

V. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524) (*Iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento*).

La seduta è tolta (*ore 13,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari